

Tresigallo :
appunti e
testimonianze

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base n. 4 Ottobre 1973

«... Era un politico... Basti vedere che nella sistemazione del paese di Tresigallo ha fatto un cimitero nuovo e nel centro spicca la sua tomba, proprio nel mezzo del cimitero ». (dalla testimonianza di Ermes Guidetti, sindaco di Formignana).

tresigallo...

appunti e testimonianze...

CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base

COMUNE DI FERRARA

ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI

ASSESSORE: Sen. Prof. Mario Roffi - GRUPPO DI LAVORO: Andrea Barra; Clotilde Di Carlo; Sergio Liberovici; Italo Marighelli; Paolo Natali; Lucilla Previati; Renato Sitti; - COLLABORATORI: Patrizio Bianchi; Giampiero Cristofori; Giuseppe Faggioli; Italo Rizzi -

NOTE

a) gli interventi sono stati trascritti da nastro magnetico, la punteggiatura ha funzione e valore di pausa, per cercare di riprodurre il ritmo della parlata.

b) SEGNATURA FONETICA USATA PER LE TRASCRIZIONI DEL DIALE

è = come in lega
é = come in sera
ġ = come in gelo
g = come in gola
k' = ch
^ = dittongo ascendente
ò = come in rosa

ó = come in gelosa
n = come in naso
ñ = come in tinca
ñ = gn
s = ss
ś = come in lesina
z = come zero
ž = come in zona

le vocali sbarrate: a-e-u-i vanno pronunciate per metà.
Per il resto si segue la pronuncia italiana.

La trascrizione dei testi dialettali è stata curata da Italo Marighelli.
La trascrizione dei canti è a cura di Paolo Natali.
Fotografie a cura di Pietro Ingrosso.

RIPRODUZIONI

Archivio della fotografia storica e archivio dei documenti del Centro Etnografico Ferrarese -

il quaderno è a cura di a.barra-p.natali-l.previati

Percorrendo " la rossonia ", strada che da Ferrara porta a Tresigallo, dopo il ponte " Bigoni, " sul Volano, e girando a sinistra, dopo il sanatorio, costruito tra i fumi dello zuccherificio e le campagne verso Migliarino, si entra nella gelida piazza di Tresigallo, tra marmi e colonne, monumento della munificenza del gerarca Rossoni, l'ex sindacalista rivoluzionario, che qualche tresigallese chiama ancora " Sua Eccellenza ".

La trasformazione di Tresigallo, da borgo agricolo a grosso paese con zona industriale e abitazione a casermone, ha influito su tutta la " cultura " dei suoi abitanti.

Abbiamo rilevato molte volte che i tresigallesi si esprimono con un linguaggio assai simile a quello della città, questo perchè durante i lavori per i canali, la costruzione delle fabbriche, e della nuova Tresigallo vi sono stati dei contatti con mano d'opera e soprattutto tecnici provenienti dal nord - Italia, di qui la necessità linguistica di adeguare la parlata locale alla lingua italiana, per evidenti motivi di comprensione e di comunicazione. Vi sono anche influssi veneti, specie nella parlata dei vecchi che hanno vissuto la precedente " cultura " di tipo agricolo-bracciantile. Il lavoro di ricerca ha dovuto seguire alcune direttrici fondamentali per la chiarezza del tutto: testimonianze sui costumi e la vita politica prima di Rossoni, quindi lo spostamento della ricerca a Formignana (che formava con Tresigallo unico comune) l'incontro con " Manigon " che ha vissuto e vive tutte le esperienze politiche, dalla costruzione della casa del popolo a ieri. A Tresigallo, Gambetta che ci parla dei lavori sul Volano (1928) e dei chiodi messi sulle strade, per fermare le colonne tedesche (1944). Per spostarci poi fuori Tresigallo, a Corna Cervina, Paesino, Migliarino dove incidiamo testimonianze sulla lotta partigiana e l'eccidio di Copparo del '44. Abbiamo voluto presentare la realtà di lotte e sofferenze delle popolazioni ... (pane e anguria mangiato dai braccianti durante i lavori della canapa ... mentre Rossoni inaugura inutili " opere pubbliche ") per giungere all'epilogo della tragedia fascista mostrando attraverso documenti e testimonianze la ferocia del periodo repubblicano. Per questa varietà di materiali e situazioni il quaderno si presenta come un insieme di appunti e testimonianze ... quasi un diario di lavoro.

Il quaderno esce in occasione del convegno provinciale di Tresigallo sul " Cinema e televisione al servizio della collettività democratica ". Questo perchè, in tema di informazione e di modelli di informazione, ci pare che l'iniziativa etnografica rientri, come giustamente dichiara W. Brina, in tale ambito " ... molto probabilmente se ognuno di noi non conoscesse la sua storia si troverebbe ad amministrare un patrimonio inestimabile senza sapere da dove proviene ... e possibile inoltre venire a conoscenza degli errori che si sono fatti e dai quali si può trarre senza dubbio l'insegnamento per il futuro ... "

Alcune dichiarazioni del sindaco di Tresigallo Werther Brina.

D. - Ritiene importante, o meglio, che valutazioni da sulle iniziative del Centro Etnografico?

B. - Io credo che la raccolta di elementi di conoscenza storica aiuterà certamente il movimento democratico, il movimento popolare a conoscere come si è formato nella pratica il patrimonio che porta con sé. Ognuno di noi, sia che appartenga al movimento politico, sindacale, cooperativo, porta con sé un patrimonio di coscienza, di conoscenza, e anche di volontà. Molto probabilmente se ognuno di noi non conoscesse la sua storia, si troverebbe ad amministrare un patrimonio inestimabile senza sapere da dove proviene e in che modo si è formato. Da questo punto di vista la raccolta di elementi storici aiuterà certamente il movimento democratico a conoscere le sue origini, e tale conoscenza potrà non essere limitata soltanto a chi ha vissuto un certo periodo storico, ma tutti quei giovani che hanno fatto la scelta del movimento democratico potranno avere cognizioni precise dei sacrifici, delle lotte, degli uomini che hanno contribuito a gettare le basi, a creare quello che è adesso il movimento popolare. E' possibile inoltre venire a conoscenza degli errori che si sono fatti e dai quali si può trarre senza dubbio l'insegnamento per il futuro, per progredire e nel modo più efficiente possibile.

D. - L'iniziativa del convegno sulla controinformazione che si terrà a Tresigallo, sugli strumenti nuovi che si possono utilizzare in questo campo, può essere una esperienza interessante?. Cosa ne pensa?.

B. - Io credo che il movimento democratico abbia bisogno di studiare quali sono i canali, i mezzi attraverso i quali si riesca a stabilire un contatto con tutti i membri della comunità. Prima della televisione, nella pratica, il contatto si stabiliva attraverso le assemblee, che avevano un notevole interesse e quindi una notevole riuscita, perchè erano avvenimenti culturali attraverso i quali i lavoratori e le lavoratrici sentivano che avrebbero potuto acquisire e dare qualcosa. Questi momenti sono sostanzialmente diminuiti. Una parte notevole di lavoratori, di cittadini ritiene che altri siano i momenti culturali che offrono la possibilità di incontri di contatto con il mondo. I contatti fra gruppi dirigenti democratici e masse si sono certamente affievoliti. Perciò noi dirigenti democratici dovremmo essere in grado di individuare nella realtà moderna, nella tecnologia moderna, nei mezzi di informazione, quali sono i canali più efficienti per ristabilire il contatto fra noi e le masse popolari. Ecco perchè tutte queste iniziative, queste esperienze sono da tenere in considera-

zione perchè ci possono indicare il modo di raggiungere tale obiettivo.

D. - E' importante aver portato la discussione non tanto su Rossoni, quanto sul fenomeno Tresigallo, paese diverso da tutto il resto della provincia?

B. - E' questa una iniziativa che si ricollega al quadro più generale di raccolta di elementi di conoscenza storica, di un passato che per Tresigallo è particolare proprio per l'importanza che Rossoni ebbe a livello locale e nazionale. Tutto questo ci porta inevitabilmente a compiere una analisi della figura di Rossoni, per far emergere il contributo che Rossoni ha dato alla reazione, anche se in una veste diversa da altri fascisti. Certamente nel raffronto Balbo-Rossoni, Balbo emerge come l'uomo violento, capo riconosciuto delle squadre d'azione, Rossoni invece come l'uomo dai guanti bianchi, che apparentemente opera senza violenza, senza determinare delle fratture fra se e il movimento dei lavoratori, dei braccianti: nella pratica il suo è un operare molto abile, molto raffinato ed ingannevole, per i lavoratori che riesce ad avvicinare, a conquistare con una violenza sibillina.

D. - Abbiamo verificato, raccogliendo testimonianze in questa zona, che a Tresigallo non parlano più il dialetto locale, a differenza degli altri paesi della provincia, ma un italiano imperfetto. Può, questo, essere un sintomo della trasformazione "ideologica" oltre che economica, operata da Rossoni a Tresigallo, trasformazione che ha provocato un accelerato e frettoloso passaggio da un mondo pre-capitalistico ad un mondo capitalistico-industriale, o almeno così hanno creduto i tresigallesi?

B. - In parte è vero quello che stai chiedendomi, ma ci sono aspetti e fattori oggettivi che hanno provocato questo. Nel 1935 quando è iniziata la costruzione di Tresigallo, la gente del luogo non era preparata tecnicamente ad operare tale trasformazione. Nelle imprese di costruzione di strade, impianti, di case, ha dovuto esserci il concorso proveniente dall'esterno. Si sono trovati a lavorare insieme in quegli anni tecnici di Milano, di Torino, di Bologna, operai di paesi della campagna limitrofa, e quindi hanno dovuto tutti trovare nella lingua nazionale il mezzo per capirsi e lavorare. E' stata quindi una necessità oggettiva a spingerli a parlare in italiano, a prendere questa abitudine. C'è poi senza dubbio l'aspetto soggettivo, di sentirsi abitanti di un centro di una certa importanza, di voler assumere un'etica, potremmo dire, che fosse all'altezza di questa nuova dignità acquisita come centro industriale.

D. - E cosa si può dire della zona industriale? del suo fallimento?

B. - Il fallimento della zona industriale di Tresigallo non è dif-

ficile da spiegare, da valutare. Un aspetto si collega al periodo storico in cui vennero installate le fabbriche, dal 1934 al 1940 circa. In questo periodo il regime si preparava alla guerra e quindi l'economia del paese doveva poggiare sull'autarchia: l'industria avrebbe dovuto reggersi sulla produzione nazionale, anche se in tal modo non poteva certamente essere competitiva. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, tutte queste esigenze cadono. Le industrie di qualsiasi genere per avere la possibilità di contare dovevano produrre, ma essere anche competitive, e questo salto qualitativo le fabbriche di Tresigallo non sono state in grado di farlo. Possiamo dire che hanno continuato a reggersi due fabbriche collegate casualmente a questa nuova realtà, lo zuccherificio S.A.D.A. e la fabbrica di macchine e utensili agricoli S.A.I.M.M., di Orsi. L'aspetto forse più importante di questa mancata trasformazione, è il fatto che il periodo intercorso fra l'inizio di questa zona industriale e la chiusura di molte fabbriche, è troppo limitato perchè possa essersi formata una classe imprenditoriale, di piccoli imprenditori figli di questa comunità. L'industria che si era formata e sviluppata a Tresigallo per l'apporto di gente esterna, era destinata al fallimento: coloro che avevano installato a Tresigallo le loro fabbriche, l'avevano fatto col proposito di ottenere dei benefici da Rossoni, Ministro dell'Agricoltura, ma non attribuivano molta importanza a queste fabbriche, attività del tutto marginali rispetto al quadro generale, alla potenza che questi individui, questi industriali o queste società avevano o rappresentavano a livello nazionale.

Alcune dichiarazioni di O. Marani, direttore didattico a Tresigallo.

Abbiamo cercato di fare a Tresigallo una nuova commissione culturale, raccogliendo un pò tutte le persone interessate. Il vantaggio è stato quello di avvicinare molte persone di diversi orientamenti, ma concordi nella politica culturale (...). La prima attività è stata quella dei "carri mascherati" dal punto di vista economico ha lasciato un vantaggio di 100 mila lire, più o meno. Dopo si è pensato alle esperienze cinematografiche, inserendo rapporti tra l'Assessorato e l'Amministrazione Provinciale, con promesse di stanziamenti di fondi, per fare degli spettacoli teatrali decentrati. Siamo stati costretti a rinunciare perchè le spese erano alte e alcune a carico del comune, ma soprattutto perchè "l'esperienza teatro" non ha trovato molta popolarità, è parsa a tutti una cosa che non avrebbe interessato ... pensando anche agli spettacoli che si era costretti a prendere. Allora l'idea è stata abbandonata. Invece con il cinema le cose sono andate me-

glio, con i film per la scuola media, perchè i punti di riferimento erano gli insegnanti di scuole medie. Nell'ambito del gruppo alcuni erano aperti; ma altri prevenuti e non disponibili. Il preside poi, era pieno di timori. Comunque alcuni film li abbiamo fatti. Attraverso queste esperienze è stato possibile rinnovare la collaborazione con la cooperativa, che ci ha messo a disposizione una sala con riscaldamento e operatore ... senza spendere un soldo. Lo stesso discorso ha funzionato su gli spettacoli del " Film - luce " questa iniziativa è stata importante, perchè programmata di sera e per gli adulti, con grande partecipazione di pubblico. Poi il gruppo di giovani ha collaborato all'iniziativa " Luce " per un volantino con delle letture storiche del tempo, e distribuito agli adulti che entravano al cinema. Invece i ciclostilati per gli scolari sono stati gettati via dagli insegnanti ... mai dati agli alunni! Erano letture normali, brani che si trovano anche nei libri di testo!

Ma il discorso fondamentale, quello che più ci ha impegnati è stato quello dello studio degli strumenti " popolari ". Strumenti che poi a volte vengono gestiti con gli stessi criteri del privato, cioè a fini economici. Quindi il problema era quello di inserirsi nella programmazione della Cooperativa, in modo da stimolare una valida scelta di film, aventi valori culturali. Quindi fare un elenco di film e programmarli nelle serate meno economicamente produttive della Cooperativa. L'iniziativa è incominciata a settembre di quest'anno, i " film del venerdì ". Già ne abbiamo fatti parecchi. La Cooperativa programma i film, accetta le nostre proposte, e in locandina mette " su proposta del Comitato Culturale di Tresigallo " ...

Sarebbe necessario parlare anche di altre due attività, estremamente impegnative e utili. Una è un corso di ripetizione per i ragazzi rimandati, delle scuole medie. Tale iniziativa è stata un fatto positivo per la gente, moltissimi hanno aderito, e le famiglie hanno approvato tale lavoro, e gli insegnanti sono stati messi in guardia di fronte alle bocciature..perchè si boccia?

La bocciatura vista in tale ambito non viene più isolata nella scuola ma coinvolge tutta la comunità ...

Poi la faccenda del Parco Robinson nel paese. C'è una situazione di completo abbandono dei giovani, e se riuscissimo a continuare i risultati sarebbero ottimi. Con l'attività avremmo tutti con noi, perchè questo è un terreno ancora vergine nessuno mai in paese ha compiuto iniziative analoghe, nemmeno il parroco! Comunque il problema fondamentale, nella realtà di Tresigallo, è la costituzione di un grosso circolo giovanile, comprendente anche le ragazze, dalle medie in su. In questo modo si potrebbero organizzare attività culturali e formative per i giovani in accordo con il Comune e l'Arci. Per questo è necessaria una collaborazione con la cooperativa, noi e loro coinvolti in questa programmazione sociale e culturale per l'evoluzione dei tresigalesi.

incontro con beppe gambetta

(... Tresigallo, 18 Settembre 1973, il lavoro sul posto inizia con un'intervista a Gambetta, ex partigiano, che come la quasi totalità dei tresigallesi, è stato prima bracciante, poi con l'industrializzazione dal '33 al '38 e la relativa trasformazione di Tresigallo da borgo rurale a cittadina industriale, è diventato operaio di fabbrica). ... " dal '35 fino alla guerra, nel '41, il lavoro era in esuberanza per tutti, uomini e donne, anche gli altri paesi vicini venivano qui, perchè non c'era abbastanza manodopera, e il paese, allora faceva sì e no un migliaio di abitanti, si costruivano case, e allora venivano ad abitare qui ... " (dalla testimonianza di Gambetta). Gambetta diventerà poi per noi un punto di riferimento ed un collaboratore estremamente disponibile e ricco di iniziative.

Informatore: Gambetta Giuseppe, detto Beppe, nato nel 1914 a Tresigallo (Ferrara), ex partigiano e funzionario di partito, bracciante e operaio edile, - Tresigallo (Fe) Settembre '73. (Registrazione L. Previati, P. Natali, C. Ticchioni).

G. - Nel 1932 io ed un altro compagno, si chiamava Nardini Giuseppe, avevamo 18 anni, e allora abbiamo visto che il padrone assieme al suo uomo, factotum, vedevamo che pesava il grano, allora si pesava con una stadera, quella con l'asta lunga un metro ed una stanga di legno che si alzava, i sacchi così si pesavano, allora non c'erano dei sacchi come oggi che quando sono pieni pesano tutti un quintale, allora ce n'erano dei grandi dei piccoli, di diverse misure, che pesavano anche centoventi, centotrenta, allora questo quando pesava invece di chiamare il giusto, lui rubava un venti, venticinque chili ogni pesata che faceva, ogni sacco, allora noi due, ci siamo messi d'accordo al pomeriggio, perchè i giovani li mandavano al pagliaio e li a pesare tenevano gli uomini un pò più anziani, dicevano allora che erano più forti, allora noi che abbiamo visto che rubava mentre pesava, era sempre il nostro grano, ci siamo messi d'accordo al dopopranzo di andare a pesare noi per arrivare al dunque e allora abbiamo chiesto a quei due che pesavano di dargli il cambio almeno per una decina di minuti, "

" provate insomma " loro non volevano cedere " beh! " dice " provate vedremo che cosa fate ", allora siccome il padrone era un uomo che era alto uno e ottanta, uno messo bene e poi capivo che quando c'era da dargli agli operai li picchiava sul muso, noi abbiamo detto " guarda che qui bisogna affrontare, perchè si sa come reagisce, siamo stati d'accordo, e allora noi andiamo sotto e diciamo con quest'uomo che pesa, perchè lui teneva stretto il marco, per esempio se erano centotrenta chili, lui chiamava centodieci o magari cento, teneva stretto il marco in mano così, poi chiamava il peso, allora dico " lasciate andare quella stadera, che vediamo com'è il peso " allora caliamo giù il sacco, si rivolge al padrone lui era seduto al tavolo, con l'ombrello, all'ombra, dice " signor Umberto, abbiamo trovato qui dei padroni, " allora si alza " cosa c'è? " gli racconta, allora mi viene vicino alla faccia con le dita, per darmi qualcosa sotto il naso insomma, il compagno lo prende di dietro alle spalle e io gli ho dato addosso nel naso, quando ha visto che dicevamo sul serio, è corso in casa e di lì ha telefonato ai carabinieri, allora sono venuti e hanno preso me e il mio compagno ...

Da quel giorno lì andando avanti, anzi lui questo compagno abitava in una casa di proprietà del padrone, noi due non ci ha più presi in campagna, a lavorare, ci ha messi fuori subito, e in settembre, che scadeva allora il San Michele (periodo dell'anno in cui scadono i contratti d'affitto) ha buttato fuori di casa tutta la famiglia del mio compagno, sono venuti ad abitare in due camere messe male ... allora quando trovavano uno che faceva resistenza sul lavoro, li buttavano fuori di casa con tutta la famiglia, anche se avevano dei bambini, mi ricordo che c'era una famiglia lì, sotto una tettoia (tottoia), ci sono rimasti per parecchi giorni, finchè li hanno sistemati.

(...) e dopo abbiamo sempre continuato magari a stare organizzati con il compagno Ferraresi, che era lui che ci dava la stampa, si lavorava si cercava di reclutare gente ...

Arriva che nel 1940, c'era un muratore che lavorava al Cafioc, allora si prendeva poco, è andato a lavorare in Germania, e lì dopo occorreva un muratore, allora io avevo fatto domanda, faccio questa domanda, ma non c'è modo di andare dentro, perchè non sono mai stato iscritto al partito fascista, allora non c'era niente da fare, mi mandavano dal segretario politico, dal segretario della Camera del Lavoro mi hanno fatto girare due o tre giorni, sempre avanti e indietro, perchè uno abitava a Roncodigà e uno a Rero, per stancarmi, così è finita lì ... dopo lavorai con la ditta Grandi, hanno avuto bisogno di fare un capannone in stabilimento, allora Grandi mi manda con gli altri a fare il capannone, questo direttore mi vede lavorare, si vede che gli sono piaciuto, mi manda a chiamare e mi chiede se voglio andare a lavorare in questa fabbrica, allora ce l'ho detto " guardi che io verrei volentieri, anche perchè è una comodità, qui in paese, invece il nostro

Num. d' Ord. 74



STATUTO
DELLA
LEGA DI MIGLIORAMENTO
TRA I
Contadini e Operai

DI
Tresigallo

Rilasciato al Compagno

Bega Perfulliani

Ferrara
Tipografia Tito Ghisi
1902

Frontespizio della tessera della
Lega di Miglioramento di Tre-
sigallo del 1902.

Milano 18 agosto 1913

Carissimo

Come avrai letto sui giornali,
la settimana scorsa ero stato arrestato,
ma ora sono stato rimesso in libertà.
Ho visto i miei a Lugano e in settimana
ritornerò a Modena e anche a Tresigallo.
E mia mamma non ha saputo nulla
di queste cose non parlarne. Ma se
sarai informato assicurale che ora
sono già libero e sicuro. Dille dunque
che resti tranquilla.

Adottino in tempo quando
sarò venuto a casa
Salutissimi e abbracci a tutti.

Edmondo

Lettera di E. Rossoni ad un
amico - 18 agosto 1913.



Tresigallo: « I cortili », nucleo antico di abitazioni, circa del 1890. Particolari.

mestiere bisogna andare lontano, a destra a sinistra, io ho fatto domanda ma non mi è stata concessa, per questi motivi ... " " beh! guarda, ci penso io, vedrai che vieni dentro " infatti, lui adesso non so se era un fascista, non so, fatto sta che sono andato dentro ... dopo avviene che questo qui viene sostituito dal dott. Mandruzzato, arriviamo un pò più avanti, circa il '42, allora sentivo parlare che era di sinistra, e allora gli ho chiesto se voleva far parte ... ma aveva molta paura, l'idea era buona ma aveva sempre paura, sapeva che qualcuno ci prendeva di mezzo /...

Arriviamo al '43, ascoltai Radio Londra e lì si parlava di questi chiodi a sei punte, farli, buttarli via, io pensavo come si potevano fare questi chiodi, perchè una punta doveva stare in piedi; infatti li facevo così (ci fa vedere con dei pezzi di carta) infatti erano giusti ... Quando gli ho fatto questa proposta " io non voglio andare in galera, farmi ammazzare " dico " beh! guardi ormai c'è dentro, o aiutarmi o farli o lasciar fare, ci penso io, li faccio anche da solo, ma qui bisogna farli " allora dice " ma, come ci sono dentro? ", " si, lei ha aderito alla nostra organizzazione, se io vengo arrestato, faccio anche il suo nome, " tanto per fargli paura, " ma, guarda che pasticci beh, ma con la guardia notturna come facciamo? " dico " sostituiamo la guardia notturna ", la guardia notturna, siccome aveva un figlio, che era anormale, " lo manda in ferragosto, io lo sostituisco "... e così io ho incominciato, per una volta o due è venuto, poi mi ha aiutato il portinaio, e poi la moglie del dottore...

Ero collegato con il dottore Amatucci, il dottore Franceschini di Medelana, ucciso dai fascisti, io li portavo a Franceschini i chiodi e lui li portava in Romagna, ed è qui che viene il bello, portarli la, perchè quando si è a Rero, la strada del cimitero, e in fondo c'è la strada per Medelana, la strada era sbarrata, e piantonata dai fascisti, dai tedeschi, avevano preso i punti principali, ... e allora è venuto due o tre volte lui, Franceschini, a prenderle, poi, sa, non si fidava più di passare, veniva con un cavallo, erba spagna, biroccio, ... non era uno sconosciuto, poteva dare indizi, e dopo così non venne più, ... bisognava pensare come portarli la, allora il dottore ha pensato a due scrofe, siccome la mamma del dottore aveva un allevamento di maiali, prendevamo le due scrofe e le portavamo avanti e indietro e con la scusa di portarle, trasportavamo i chiodi, (...) avevo fatto una cassa a doppio fondo, sotto, ci mettevo i chiodi, un pò di paglia, la scrofa dentro poi portavamo la scrofa la, però con me per non dare nessun indizio, avevo preso due squadristi, perchè questa scrofa era pesante, circa 150 160 chili, e avevo uno di quei furgoni a tre ruote, a pedale, la strada era cattiva e allora pensai di prendere i due squadristi e che lavoravano con me al Cafioc, a tirare con una corda, poi quando arrivavamo la, loro, si conoscevano, ... e così abbiamo fatto, fin quasi alla liberazione, e ci è andata sempre liscia, (...) anzi, dopo tramite un maggiore tedesco, che noi lavorava

mo il cotone idrofilo per gli ospedali e per i tedeschi, così e allora mi aveva fatto un tesserino e io potevo girare giorno e notte, allora quando arrivavo la per i fascisti c'erano gli squadristi, per i tedeschi il tesserino, quando arrivavo dalla mamma del dottore, che sapeva tutto, allora ci chiamava in casa a prendere il caffè, e intanto un altro compagno tirava giù questa scrofa, levava il materiale, e poi quando era pronto, " signora, è già pronto, " e lei " adesso veniamo, " ci andavamo una, due volte al mese, (...)

l'anno dopo che sono venuto via da quel padrone là, che abbiamo fatto quel lavoro per il grano, la pesa, ... allora ci hanno dato il raccolto sotto un altro padrone perchè lì non c'era più niente da fare, facevano così una volta, questo si chiamava, Massimiliano Emiliano Malagutti, tenente della milizia, ... e lì, mette mio padre con la famiglia, ci danno la terra, e veniva sempre il suo uomo a dividere i terreni, ad esempio, Gambetta ha 5 figli, o è in sei in famiglia, gli spettano tante tornature di grano, allora io dico a mio papà, " papà, guarda che " - allora lui poveretto era analfabeta, capiva che ce n'era di più, ma ha visto che nel passato, l'anno prima, mi sono compromesso, magari, compromesso?, volevo il mio avere, " " lascia stare figlio, lascia stare, questa volta ti rovini, te e ci roviniamo noi, stai fermo, stai tranquillo, vedo anch'io che sono di più, ma lascia stare, " e allora io sto fermo quel momento lì, e aspetto che sia ora di raccogliere il grano, perchè ho pensato questo, quando è ora me lo danno quello che devo avere, se lo vado, a dire adesso, me lo tirano via, insomma invece che cinque tornature erano otto, sicchè tre tornature, andavano in tasca del proprietario, faceva così con me, facevano così tutti i padroni, (....) e allora andammo a tagliare il grano, la mattina mi alzo presto, avevo fatto due canne di tre metri l'una, e mi metto a misurare, questo terreno, arriva il suo uomo, e dice " cosa fai? " " sto misurando il terreno del grano che mi avete dato voi, a vedere se è più o meno, " va via in bicicletta, e va dal proprietario, dopo torna col proprietario, torna, e questo dice " hai comperato tu quel terreno lì?", no, me l'avete dato voi da lavorare e io misuro se corrisponde, a quello che ci avete dato, " siccome che sapevo che l'anno prima quello che avevo fatto con l'altro, allora ha detto " guardate che se avete dei numeri, con me, ve li tiro via, se volete parlare, parliamo, state calmi, altrimenti io sono disposto a quello che cercate, ... " beh!, sarà l'ultima volta che lavori, poi non troverai lavoro da nessuna parte, "

poi mi mandano a chiamare dal segretario del fascio, e con quello della Camera del Lavoro di allora (...) mi hanno dato quel che mi dovevano, mio padre allora mi disse " non voglio più che lavori con me, perchè è già la seconda volta ... ", e così ho cominciato a fare il manovale, per non compromettere mio padre

... dopo c'era anche questo, il bottegaio, quelli che magari riuscivano a tenere il suino, che allora si mangiava male noi, figurarsi il

suino, rubare dell'erba, rubare qualche barbabietola, venivano circa 120, 130 chili, oggi vengono oltre i due quintali, dopo il bottegaio veniva a prenderlo, " te m'è lo devi dare altrimenti io non ti do più niente da mangiare, ...

(...) a Tresigallo si arriva al '35 quando Rossoni è stato eletto,?! è stato fatto Ministro dell'Agricoltura, ... ho sbagliato a dire eletto, perchè era un fascista, e allora si distribuivano i ministri, lui e gli altri esponenti che avevano fatto nascere il fascismo, e allora pensa di fare questo. Tresigallo è viene fatto con il nome di parecchie ditte, società, e invece prima di morire, sette o otto anni fa, ha cominciato a vendere tutto e lì aveva una sorella che abitava a Tresigallo, andava lì, aveva l'ufficio, e chi doveva comprare la casa, andava lì e lui vendeva, e si vede che il proprietario era lui, di tutte le case, delle vie nuove, al di fuori di Belloni, erano tutte sue le case da una parte e dall'altra, (...) dal '35 fino alla Guerra, nel '41, il lavoro era in esuberanza per tutti, uomini e donne, anche gli altri paesi vicini venivano qui, perchè non c'era abbastanza manodopera, e il paese, allora faceva sì e no un migliaio di abitanti, si costruivano case, e allora venivano ad abitare qui, ed era tutta un'altra vita, naturalmente allora si lavorava tutti, la miseria è sparita, ... a quelli che non erano organizzati con noi, vedere questa persona, sa, hanno cambiato vita, dal giorno alla notte ... dopo magari, quando hanno visto che vendeva tutto, hanno capito che l'ha fatto per il suo interesse, hanno visto cos'ha fatto il fascio, ...

... si mangiava molto poco, anzi si faceva la fame, e loro lo sapevano che qualche operaio si arrangiava a rubare qualcosa, un pò di grano, un pò d'uva, loro lo sapevano, ma lasciavano fare perchè dopo quando si andava a fare il raccolto poi facevano pagare quello che si era preso, (...) io ero a tagliare la canapa da Cattabriga e siccome non avevo niente da mangiare, con l'uva matura lì davanti, con solo una cipolla, ho preso un grappolo d'uva e l'ho mangiato, si vede che qualcuno mi ha visto è l'ha detto al padrone, così alla fine mi ha preso giù i soldi...

(...) l'alimentazione, ero giovane ma mi ricordo benissimo, il mattino se si voleva il caffè, era un pò di grano, si metteva dentro un pallone, si apriva dalle parti con un ferro, il caffè c'era, ma non i soldi per comprarlo, e poi si metteva questo pallone sul fuoco, la nostra legna era la paglia, o quella che si trovava nei campi, che non era legna ma erba, erba grossa, e lì si bruciava questo caffè, perchè questo pallone di latta era sottile, si apriva sul fuoco e faceva una puzza, ... la minestra alcune famiglie, quelle che, c'era una famiglia un pò più di un'altra ... mio papà, era uno che si arrangiava, aveva dei conigli, la notte andava a rubare un pò d'erba, ... a mezzogiorno era una fetta di polenta con un pò di strutto, e la cena era anche così, ... mi ricordo che la famiglia di mia moglie, come tanti altri, aveva cinque fratelli, e suo fratello, che poi andrà in carcere per l'oc-

occupazione delle terre, veniva fuori di casa, con due o tre fette di polenta, nudo al sole per scaldarsi, (...) questo si faceva fino al '35, dopo invece si lavorava tutti, dopo anche l'alimentazione è cambiata, anche se erano in quattro, c'era lavoro per tutti, (...) non è stato, difficile fare nuovi compagni, fare attività politica, anzi dal '35, siccome si lavorava clandestinamente, io ero con uno, non conoscevo gli altri, che erano tanti, e loro non conoscevano me (...) Abbiamo fatto un palazzo nel '38, lavoravo con una ditta, volevano il 100% dello sfruttamento, dall'operaio, e se non rendevano quello che volevano loro, lo mettevano a casa, ... io da manovale ero passato muratore, viene questo signore, l'appaltatore, mi disse, "mi pare che non hai sviluppato il lavoro, quel che dovevi fare, "- no, perchè, non misura quel che ho fatto gli altri giorni? " allora abbiamo avuto un pò di scontro, perchè ero giovane e i nervi, sa, vedendo lo sfruttamento, si lavorava tanto e non si era mai pagati, ero un pò caldo, ... e lì ricordo il povero Poletti Secondo, lavorava con me faceva il tubista, mentre lavorava, ascoltava queste parole fra me e il padrone, dopo, calmate le cose, si avvicina era 15 o 20 giorni, che lavorava con me, scambiavamo qualche parola, ma politica, nè io nè lui non ci si conosceva, poi così abbiamo aperto con Poletti, " sai ti ho sentito parlare, hai avuto coraggio "- ascolta se te fossi stato trattato dal tuo padrone e sai che lavori e ti viene a dire che hai fatto poco anche te avresti fatto qualcosa, " gli ho raccontato il mio passato, quando lavoravo in campagna da questi signori, allora lui ha capito, poi ha sentito che ho detto qualcosa sul fascio, ... mi chiede " ma sei iscritto al partito fascista? "- ma scherzi, io al partito fascista?, se mi ammazzano, io non voglio svergognare la mia razza, "- sei un bravo ragazzo, sai, " era più vecchio di me, e io ho capito che non dovrebbe sbagliare, dico " devi essere quel che devi essere, te sei un ragazzo che devi essere organizzato, siamo a quattrocchi, e ti dirò che sono questo, " ... mi portava la stampa da Ferrara, e dopo la distribuivo in giro, dopo alcuni compagni, lavorando insieme, facendo capire le cose, li ho reclutati, anche quattro impiegati dello stabilimento, anche una donna, (...) siccome ci volevano dei soldi, per aiutare i compagni in prigione, c'era un ragioniere, capitano della milizia, io andavo insieme a lui per dare meno indizzi, ma era un fifone, allora parlai con Ferraresi e pensai che questo ragioniere mi poteva dare delle armi, allora una sera, era sposato da poco, aveva una bambina, di circa due anni, io lavoravo in stabilimento e lì c'era anche lui, e io ho detto " l'aspetto stassera, " quando viene fuori, infatti mi vede che sono vicino alla sua casa, e dice " cosa fai? " aspetto lei che ho bisogno, "- perchè non sei venuto in ufficio? " " no, l'aspetto qui, guardi, lei per essere quello che è, capitano della milizia, ha fatto qualcosa, adesso lasciarmi parlare e poi mi

sezione delle leggi speciali, specie
in la Basilicata e la Calabria
richiama altresì in riguardo alla
mancanza contro la disoccupazione
involontaria la immediata con-
dizione in legge del decreto 10 ot-
tobre 1919. N. 2214, per introdurvi
sotto le modificazioni suggerite dalla
esperienza sin qui fatte, e cioè:

a) sistemare davvero i servizi del
collocamento che costituiscono la
chiave di volta dell'assicurazione;
b) migliorare la tabella dei sussidi
invece secondo la proposta della
giunta esecutiva centrale per il col-
locamento e la disoccupazione por-
tando la misura della terza categoria
L. 5 e della istruenda quarta ca-
tegoria a L. 5, 25.

c) correggere le disposizioni riguar-
danti il periodo di carenza e i turni
di lavoro del bracciantato agricolo —
senza di che esso avrà dell'assicu-
razione soltanto gli oneri e nessun
beneficio — e sistemare conseguen-
temente, con una opportuna salu-
taria la grande massa di lavoratori a-
gricoli non ancora assicurati, su-
prattutto e principalmente per le im-
perfezioni del decreto-legge.

Non dimenticare...

O lavoratore ricorda:
Davanti al padrone tu tremavi e
inchinavi come davanti ad una
divinità; non azzardavi dire le tue
pene e le tue miserie, per timore
dello sfratto, e sollecitavi un lavoro
superiore alle tue forze che ti dovevi
sforzare, mentre piegavi il pane al
tuo fratello di fatica.

Alora, il padrone agrario imperava
e tu non eri l'uomo, eri l'animale,
non eri il lavoratore, eri lo schiavo
che piegava sotto la sferza.
La tua casa era una tana appena
buona per i maiali, senza riparo con-
tro il freddo e contro le intemperie.
Il tuo cibo era la polenta scippata,
condita qualche volta, di pesce salato.
Il latte che ricavi dalle macche,
le galline del tuo pollaio, erano per
la mensa dei signori, e il maiale
che allevavi con tanta cura, ti era
carpito dal bottegaio ladro che l'ave-
va fornito durante l'inverno un
po' di pasta e di fagioli.

La pellagra mieteva vittime nella
tua casa, e la tubercolosi ischeletrica
i tuoi figli che tu sfruttavi con un
lavoro insano.

O lavoratore ricorda:
È venuto il socialismo e ti ha detto
altri in piedi, sei schiavo perché stai
prostrato.

Hai capito, hai alzato fiero la testa.
E finalmente hai guardato negli oc-
chi il tuo padrone, che aveva ancora
tutte le mani lo scudiscio, e al tuo
fratello hai teso la mano e hai detto:
Fratello.

Rossoni, gli Agrari e la tranquillità!!

Rossoni s'è fatto dunque intervi-
stare dal Progesso il giornale dei
pescicani, degli sfruttatori e... dei
lascisti, e naturalmente ha detto bene
dei pescicani, degli sfruttatori e dei
lascisti. Lui, il segretario di una Ca-
mera del Lavoro, il patrocinatore di
interessi operai!

Ed ha detto delle... inesattezze, via.
« Salvo qualche rara eccezione, ha
detto, qualche rarissimo incidente, pro-
vati da strascici di rancori politici,
tanto la mettura che la trebbiatura
del grano si svolgono nel modo
più soddisfacente, con equa distribu-
zione del lavoro fra tutti gli operai
e col rispetto delle tariffe concordate ».

Accidenti che vista corta!
Provi un po' a intervistare gli o-
perai invece di farti intervistare dagli
agraristi fascisti, sentirai che moccichi!

E studi l'anima di questi nostri
lavoratori, esulcerata dal dolore di
dover fare la loro fede, la loro
aspirazione potente, e senza le servi-
zie di cui sono vittime, la coar-
tazione di tutte le libertà a cui devono
sottostare!

Provi, provi, e se è in buona fede,
scapperà immediatamente da questa
terra di martirio, vergognandosi di
aver servito ai più loschi interessi,
e di essere stato un cieco strumento.

Semplici episodi, strascici di ran-
cori politici? Ma non sa che vi sono
centinaia di nostri lavoratori che gi-
rano affamati per le vie della città
d'Italia, impossibilitati a tornare per-
ché minacciati di morte, o di incen-
dio alla propria casa? E gente che
da mesi e mesi, non dorme nel pro-
prio letto, nella propria casa, ove
veglia tremando la fedele compagna,
in attesa dell'annunciata visita della
banda armata?

Semplici episodi, l'invasione delle
case da banditi mascherati, fra i quali
trovavi qualche volta lo stesso brigat-
tiere o maresciallo delle case da dove
si asportava il grano, i polli e quel
po' di provvidenza che deve servire
a sfamare per qualche giorno i bam-
bini? E le bastonature fatte in pre-
senza delle donne? E gli assassini
di Berra e di Consandolo, recentis-
simi, e gli episodi di ieri della in-
vasione della cooperativa di Baura e
della lega di Porotto con relativa
bastonatura di decine di legittimi?

Equa distribuzione di lavoro? Di
quale lavoro? Sa il Rossoni che vi
sono operai che non lavorano da
sette mesi e altri, molti altri che in
sette mesi hanno lavorato sei o sette
giorni, qualcuno è arrivato a dodici?

Se i padroni avessero fatto lavora-
re, se le tariffe fossero state rispet-
tate, i lavoratori non si troverebbero
nelle disastrose condizioni in cui si
trovano, e non sarebbero costretti a

comperare da mangiare a credito, in
piena estate, nel periodo del mas-
simo lavoro.

Il contegno degli agrari, dice il
Rossoni, è stato correttissimo, nessun
danno di lavoro è dovuto essere ri-
chiamato per mancanza di rispetto
alle tariffe. Bravo! E allora il Ros-
soni non sa che... per citarne una
delle infrazioni — si sono usate le
falciatrici nei prati, a dispetto del
patto, e che il raccolto è stato molto
più scarso di quello che avrebbe
dovuto essere, se il grano fosse stato
curato a sufficienza, con l'impiego
della mano d'opera stabilita?

Miseria prima, miseria dopo, ecco
il risultato!
Quanto all'adesione spontanea
degli operai, se ne accorga il Ros-
soni, fra qualche tempo. Sol che uno
spiraglio di libertà possa squarciare
l'orizzonte scuro! Allora lui e l'A-
graria s'accorgeranno d'aver fatto
male i loro interessi...

Ma intanto, della distribuzione della
terra, la tanto srombarata promessa,
non se ne parla più, Balilla che vi
aveva dedicato delle colonne intere,
e metteva all'abito d'onore i gene-
rosi offerenti, fa il pesce in proposito.

Ma gli operai s'infischiano di terra,
di Balilla, di interviste e di tutto il
resto, vogliono, reclamano, aspettano,
la libertà, la libertà, solo la libertà,
l'ipotesi.

Abbiamo letto nella Gazzetta un
altro articolo lusingoso dell'opera di
Edmondo Rossoni, e c'è corsa alla
mente una frase del nostro amatis-
simo Zirardini.

Essendogli stato una volta riferito
che un avversario aveva detto bene di
lui esclamò egli preoccupato: « quale
corbelleria ho mai commessa per
meritarmi le lodi degli avversari? »
Quali corbellerie commetterà due-
que Rossoni, nei riguardi dell'inte-
resse proletario, per essere diventato
il beniamino dei giornali agrari?

La pagina educativa

Devi esser pulito

La pulizia del corpo e del vestito
è ciò che si vede a prima vista, che
da la prima impressione e che fa
giudicare con simpatia o no il lavo-
ratore. Di chi si presenta con i ve-
stiti untì e strappati, coi capelli lun-
ghi e spuntati, le unghie, le orec-
chie, gli occhi e il collo sporchi, come
volte che si abbia una buona idea?
Soltanto il cattivo odore che manda
fuori dalla testa da lui.

Eppure la pulizia del corpo e dei
vestiti è quando costa meno al mondo.
E' vero che fin da piccoli è bene co-

stare a lavarsi con acqua tiepida,
salata e la contentezza. Come ti
più fresco, più riposato, più
dopo un bagno, senti se fai
acqua calda e se ti sei ac-
cortizzato fortemente con un
ricordo! La pelle sotto il calore
lo sfregamento apre i pori e
getta via tutti gli avanzati del
che si trovano in tutte le por-
te e che danno stanchezza
sfidato, e allora tu ti senti più le-
quasi rinfato e ben disposto a
mende al lavoro.

La pulizia delle vesti, degli e-
che adoperi, della casa che ab-
salva da molte malattie, i cui
appunto stanno nella polvere e
immundizie, che con la spazzola
scopa, l'acqua e il sapone ali-
da te.

O lavoratore italiano special-
emigrante, sii pulito, diventa
se non lo sei, fai subito an-
dretta con l'acqua e col sapo-
dall'opuscolo dedicato agli emi-

Per GIOVANNI RANUZZI

Sottoscrizione per la posa di
lapida nel cimitero di Vigaro
in memoria del compagno Gio-
vanni Ranuzzi morto il 13
13 Giugno 1921 in seguito a
stomaco fascista

- | | |
|----------------|-----|
| R. Tosi | ... |
| F. Marchi | ... |
| G. Carnevali | ... |
| E. Guerrini | ... |
| E. Gagliardi | ... |
| S. Vancini | ... |
| U. Ferrari | ... |
| D. Vincenzi | ... |
| C. Forlani | ... |
| O. Offidoni | ... |
| P. Giorgi | ... |
| G. Storari | ... |
| G. Valeri | ... |
| G. Musacchi | ... |
| A. Corelli | ... |
| D. Menegatti | ... |
| G. Ubrini | ... |
| A. Cacciari | ... |
| U. Carnevali | ... |
| N. N. | ... |
| P. Morelli | ... |
| I. Onofri | ... |
| A. Nisini | ... |
| E. Tullianelli | ... |
| P. Bolognesi | ... |
| E. Frignani | ... |
| E. Righetti | ... |
| N. N. | ... |
| M. Morelli | ... |
| G. Masini | ... |
| G. Zappaterra | ... |
| Mancini | ... |
| Insalitti | ... |
| Vecchi | ... |
| Palmonari | ... |
| G. Venniani | ... |

Da « La Scintilla », organo della
Camera del Lavoro e della Fe-
derazione Provinciale Sociali-
sta - Ferrara - 12 - 3 - 1921.

La Scintilla

Organo della
« La Federazione Provinciale Socialista »

CONTO CORRENTE POSTALE
Abbi. Sottoscrizione L. 30 - Anno L. 15
SCL IL SABATO
Ferrara 10 Aprile 1921 - Anno IX - N. 16
REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Buccarelli 28 - Telef. 476
Lo stato? Quale ironia

Sotto i colpi del bastone, gli spari di rivoltelle, i bagliori degli incendi, il proletari
ferrarese si accinge a combattere con fede ed ardore la prossima battaglia elettora

IL MANIFESTO DEL PARTITO

Lavoratori!

La Camera ha scelto la Camera
alleghando un po' di cambiamen-
to della pubblica opinione, come se gli
membri della Camera del Lavoro e
dei giornali del Partito Socialista
alle organizzazioni sindacali e coope-
rative le violenze morali e materiali
perpetrate col consenso e coll'avallo
delle autorità, contro gli uomini
e gli enti non conquistati fosse
indice di mutata opinione pub-
blica.

Le verità esse sono solamente il
segno tangibile della crisi di un re-
gime, allora che dal disadattamento
della politica giuridica e statale
spiegazione di nuove le linee ele-
mentari più primitive. Anzi il van-
tano « ordine » borghese, non riu-
scendo più a conservare per mezzo
della sua legge e del campo stesso
della legittimità, un capitalismo così
superstite, che si regge soltanto per
l'audacia di speculazione e di modifi-
cazioni costituite alla normale pro-
duzione ed allo scambio dei beni, e di
brutale sfruttamento proletario, sim-
bolo della economia veramente na-
zionale, è costretto a difendere la
linea della violenza, il controllo ad
avere per primo della legge per
impedire a voi, lavoratori, l'uso di
quei diritti elementari di inviolabili-
tà di domicilio, di libertà personale,
di associazione, di stampa, che la
carta costituzionale e la rivoluzione
politica del 48 vi avevano garantiti.

Ora, ricevendo nuovi colpi rivoltelle
dalla borghesia senza un'altra
prova: accendere con una qualco-
sua gruppo politico un fronte unico
contro il fronte proletario. Il
suo scopo è evidente: sferrare in-
dritto, ridurre i salari ed aumentare
gli oneri, strappare i contratti col-
lettivi di lavoro, sfaccare le espi-
gazioni, addossare alla classe la
vulnerabilità tutti gli oneri della guerra,
capitare le promesse fatte ai rivol-
uti in marcia, giocare l'ultima carta
sulla miseria, sulla disoccupazione,
sulla emigrazione, sullo spavento
del terrore bianco, per ributtare
a breccia una noia, quando ap-
punto il capitalismo nazionale regge-
va la democrazia soltanto mezzo i
salari di bene concessi ai suoi ope-
rai, impiegati e braccianti.

Accettiamo la sfida. Per voi e con
voi, lavoratori del nostro paese, per
intelligenza, il Partito Socialista non
de la lotta terrore e libertà.

Il nostro programma è sempre il
medesimo: realizzare tutti i suoi
ideali. Nel suo valore fa fede l'as-
sunto nostro pensato, la nostra in-
dole instancabile che, appeso per

chi tale, ha spinto la borghesia a
cedere giorno per giorno verso i suoi
ultimi ripari. Ce la riconoscete, questa
forza, la stessa ragione che accom-
pagna il decreto di scioglimento,
quando si dice di non potersi ag-
giungere al carro borghese in una
collaborazione destinata a trascinare
ancora per qualche tempo, merco le
fatiche energie proletarie. Ce lo ri-
conoscete, questo merito, il più ad-
degno dei nostri avversari allora
che, reduce dal tracollo, deve
pure convenerne che indotto non si
ritorna, che le grandi rivendicazioni
da noi assicurate alle categorie di
tutti i lavoratori di città e di cam-
pagna, dei servizi pubblici e dei
privati, del maritello, della falce, della
penna, non possono più venire con-
testate.

Lavoratori! Compagni!

Abbiamo già la vostra guadagnata
alla classe lavoratrice un formidabile
domicilio sociale che tiene testa
quello borghese, e con esso si batte
su tutti i campi, ha i suoi Sindacati
per la difesa ed il suo Partito per
la linea ad ultimare, ha le sue Co-
operative, per la produzione e lo
scambio, ha i suoi Comuni e Pro-
vincie alla periferia ed il suo gruppo
in Parlamento.

A rafforzare questo dominio del
lavoro, ed a portarlo, con tutti i
mezzi, per tutte le vie, alla dittatura
proletaria, ossia alla società fondata
sul lavoro senza possibile slittamen-
to, deve appunto cooperare il Gruppo
parlamentare socialista.

La nostra linea politica è chiara-
mente tracciata dai nostri Congressi.
Il Gruppo socialista non ha scopi
puramente parlamentari: esso si pro-
pone risultati sociali e quindi la sua
tattica non può essere che intanto
genere verso ogni Governo borghese.
In quest'opera di critica e di asso-
luta opposizione classica sta la sua
forza politica. Dalla linea politica, gui-
dando ai bisogni della classe, lavo-
ratrice, ispirerà sul programma ma-
nifesto socialista, ossia comunista in
senso integrale, anche il suo pro-
gramma minimo di organi parla-
mentari.

Avviare la organizzazione socia-
le nella ristrettezza di classe, oggi
per il controllo operaio, domani per
la eliminazione della sfruttamento.
Se il regime politico vi si oppo-
ne, il Partito Socialista non si sa-
rà sottomettere al regime politico.

Promuovere il cooperativismo a
rullo aperto e senza divisioni, per
accettare alle forme di produzione
e di scambio individualistiche la co-
lettivizzazione del suolo e del mon-
do e la gestione collettiva della

industrie utili e degli approvvigiona-
menti.

Fiancheggiare lo sforzo dei Co-
muni e delle Province verso la so-
luzione municipale a regionale per
contrapporre all'accanimento bur-
ghese dello Stato borghese, una
più feroce e cattiva ammini-
strazione socialista che al monopolio
del trionfo capitalistico opponga
le sue leggi, i suoi consueti, le sue
gestioni, i suoi diretti rapporti fra
città e campagna.

Abolire l'esercizio permanente
proteggere il lavoro, la vecchiaia, la
malattia, assicurare la vita fisica;
promuovere colta bonica culturale
la vita morale del proletariato; strin-
gere l'opera tecnica e quella ma-
nuale; offrire gratuita la giustizia
con giudici eletti; riaccare i ma-
latti della guerra; ricostituire le non
giustizie, contendere tenacemente
il passo ad ogni insidia di parassiti
sociali; ecco una piccola parte di
un programma di politica interna
amministrativa, scolastica, sanitaria,
sociale, che trova la sua perfetta
giustificazione nel nostro programma
di partito, e ci aiuta a realizzare
senza posa, ora per ora, nella vita
legislativa, ora le sole nostre forze.

Uguale, in politica estera, la
nostra meta è l'Internazionale del
lavoro, alla quale si procede com-
battendo il nazionalismo, non già
come patria, ma come nazione si
muove contro alle nazioni; coalizione
d'interessi privati che ricattano il
paese e giocano la vita ed il ben-
essere dei lavoratori, per compiere
con altri interessi capitalistici, tri-
stati fascisti e consueti di por-
tati, quali debbono lasciare il por-
to ad una Confederazione interna-
zionale delle nazioni: sorire, sulle
navigli gran legge del lavoro secondo
la nobilità para d'opera e d'obbligati.

Operai, contadini, impiegati!

Il Partito nostro, il Partito della vi-
stra rivendicazione, delle vostre spe-
ranze, delle vostre volontà, vi chiede
che, senza abbandonare la quatridu-
na opera di difesa e di rafforzamento
della organizzazione classica — il
più sicuro presidio per oggi — e per
domani — voi lo saprete — con-
tinuate intanto in questa battaglia
elettorale, che assume un significato
così evidente. La borghesia si re-
sistete in « tanta sinistra » per
contendere l'accesso al Parlamento
ai legittimi rappresentanti del pro-
letariato. E, divenuto il partito
Se si di regno politico vi si oppo-
ne, il Partito Socialista non si sa-
rà sottomettere al regime politico.

Promuovere il cooperativismo a
rullo aperto e senza divisioni, per
accettare alle forme di produzione
e di scambio individualistiche la co-
lettivizzazione del suolo e del mon-
do e la gestione collettiva della

Per deliberazioni del Con-
gresso la tessera del Partito
costa L. 10 di cui cinque vanno
versate alla Direzione e Cin-
que servono al funzionamento
della Federazione.

Ricordiamo alle Sezioni che
per accordi intervenuti con
la Direzione del Partito, le tes-
sere si prelevano esclusiva-
mente presso la Federazione.

Le sezioni sono sollecitate
a compiere il prelevamento.

I Collegi sono convocati da
all'ora. E delle sessioni plenarie
del regno? Dove siamo oggi? E
dei cittadini che lo stato loro
garantisce? Dov'è la libertà di
di riunione, di propaganda, l'a-
bilità del domicilio, la libertà
divisa?

Lo stato? Quale ironia

La china fal

Abbiamo pensato
davanti al cadavere del
nostro amico preso in D
« Che da poco essere l'
vittima, l'ultimo cad
questa lotta fratricida,
sonora l'umanità... »

Ma la sua tomba è
ancora chiusa, che al-
lora veniva venuto, un'altra
via veniva schiantata.

Ancora noi ci pieghiamo
lorosamente sui morti, i
morti, invocando la
disperdi di non essere co-
suegnerci di veder ancor
ciac i rivoltelli, lacrimosi di
di vendetta che ancora
senza tregua.

Ma la vendetta non
guarirà, non uscirà dal
che hanno determinato
che si vuol vendicare, e
anche gli innocenti, an-
cipalmente gli innocenti
non abbiano una volta ri-
odi che il terrore è a-
nalmente sono far la
Poi che è difficile di
comincia il delitto di
che si vuol punire, e
origine la violenza non
dove invece incosienza
lesna per « reazione » e
preghiamo. La verità è
che siamo tutti su un
fatale di violenza che
inevitabilmente... nell'
della guerra civile.

Da parecchi mesi in
che sparare ed uccidere
caduti uomini di tutte
sociali e di tutti i pa-
sovrastanti sono stati in-
dotti che più sono
sufficientemente deplo-
no abbiamo con tutte i
forze depolati, ma c'è
parte tutta un'orgia di
violenza e di pavori
che ha parterpato il
nel perseguitamento del
scomparso, non può
terribile circostanza nel
cui, nel momento in cui
giudicare un atto di
per procedere alla p-
non sarebbe stato.

Risogna arrestarsi,
continuare su questa c-

Da « La Scintilla », organo della
Camera del Lavoro e della
Federazione Provinciale Sociali-
sta - 16 - 4 - 1921.



Tresigallo: Via 1° Maggio prima dell'intervento rossoniano. Primi del '900.



Tresigallo: Banda Musicale - 1930.

rispondi, devi aver fatto qualcosa per il fascio, lei ormai sentirà parlare dei partigiani, adesso lei deve collaborare, se ci tiene alla sua pelle, sa domani gli squadristi, noi, ... "cosa devo fare?" "lei ha la possibilità di darci armi e soldi, adesso le ho detto quello che deve fare, ora siamo in tanti, ben organizzati, tanti se lei mi denuncia, verrà uccisa lei, sua moglie, sua figlia, adesso ci pensi lei, se non vuole collaborare, stia zitto, ed è finita qui, ma se fa il mio nome, "-" prendere le armi è difficile"-"beh! faccia lei lei è il capo della milizia, se le faccia dare, se le faccia prestare, faccia lei " ... dopo due giorni mi ha dato quattro rivoltelle, due scatole di pallottole, e poi al mese, mi pare prendesse circa mille lire e qualcosa, mi dava trecento lire al mese, e io li consegnavo a Rocchi Anselmo, e lui li portava dove li doveva portare (...)

(... il nostro Gambetta ci indirizza a Gino Rocchi, ex barbiere ora pensionato, e ci parla dello sciopero del '28, durante i lavori per lo scavo del Po di Volano ...)

Informatore: Rocchi Gino, nato a Tresigallo (Fe) nel 1910, ex barbiere, pensionato. Tresigallo Settembre 1973 (registrazione P. Natali, L. Previati, C. Ticchioni.)

R.- Gli operai, benché erano schiavi del lavoro e della paga oraria e lavoravano a carriola per una miseria, cominciarono a muoversi, c'era un certo Grillanda che quando gli operai dovevano scendere nello scavo per lavorare urlava "al kòlèro négar, al kòlèro négar" ed era l'inizio del lavoro (...)

Cosa succede, succede che una mattina non si sente l'urlo di inizio perché ormai si era capito che noi eravamo stanchi di quello sfruttamento (...) comincia un pò di fermento, gli operai cominciano a discutere fra di loro come è come non è, comincia a nascere un subbuglio (ruzina) allora i capoccia fascisti andarono al centralino, ce n'erano molti di fascisti lì, dove aprivano la "travà" e telefonarono a Denore, allora sono venuti in cinque, con un camioncino e cominciarono con la prima squadra di operai di Formignana (...) c'era Mucchi con un fazzoletto rosso, ma per ripararsi dal sole (guarentarsi), solo per quello, allora gli operai vedono che glielo strappano dal collo e gliene mettono uno nero e poi uno gli dà uno schiaffo e allora lui su con un pugno, poi è stata fatta e hanno incominciato con i bastoni (...) gli operai incominciavano a salire con la vanga in pugno e con l'intenzione, ... Boari l'agrario vedendo così sparò un colpo, pumm, ! e cominciò a dire che ammazzava tutti, circa tremila operai si fermarono e lentamente cominciarono a scendere, tornarono al loro posto

(...) presero questo (Mucchi) e lo portarono vicino al camioncino, poi Balboni poi me, ci prendevano il fazzoletto e ce lo strappavano e ce ne mettevano uno nero, non ci davano uno schiaffo però, ci portarono a Formignana, (...) pensate che mi ricordo che, benchè ci fosse pericolo e il fascismo imperasse, nel paese di Formignana i fascisti hanno fatto fatica a portarci via perchè tutta la popolazione si era riversata davanti ai camion e non volevano farci portar via, si lasciavano trascinare ma non mollavano, è stata una protesta, ... la popolazione non reagì con la forza, ma non voleva che ci portassero via, (...) poi ci fu un secondo arresto, tutti quelli che avevano qualcosa di rosso anche un pò sbiadito (smalvì) erano presi...

Incontro con 'manigon'

(... Formignana, 27 Settembre 1973, su indicazione di Gambetta, ci incontriamo a Formignana con Guido Pandini, detto "Manigon". L'incontro avviene al bar "Sport". Manigon che leggeva i giornali alla casa del popolo, ai tempi della "Scintilla", è stato partecipe a quasi sempre in prima persona di tutti gli avvenimenti politici dai primi del secolo al '45. Dal passaggio della sezione - gioventù socialista di Formignana al P.C.I., dopo il congresso di Livorno, allo "strillonaggio" per le vie di Milano dell'Unità dopo il delitto Matteotti, che finiva sempre in fughe precipitose di tram in tram, inseguito dai fascisti. Per arrivare al '44, dove vediamo Manigon impegnato a lavorare segretamente per la resistenza. Pandini è uno di quegli uomini, dotati di forte personalità e coerenza politica ...)

Informatore: Pandini Guido, detto Manigon, nato a Formignana (Fe) nel 1899, imbianchino, attivista di partito. Formignana 27 Settembre 1973. (Registrazione A. Barra, P. Natali.)

D. - E' vero che leggevi il giornale alla Casa del Polpo?

P. - C'era un seggiolone, un seggiolone alto così, io mi sedevo lì sopra, tutti gli operai intorno, nella sala del sindacato io tutte le sere leggevo "L'Avanti" e la "Scintilla", gli unici due giornali, leggevo tutti i fatti della "Settimana Rossa" ... la Società Operaria è nata nel 1874, avevamo nel paese il 60% di analfabeti, poi assieme a dei maestri che nel nostro paese si sono adoperati per richiamare gli operai affinché mandassero i figli a scuola, e così nel '21 non c'era più analfabetismo ... fu uno di quei maestri, lettore prima di me che mi disse un giorno "Pandini, tu prenderai il mio posto, perchè io sono vecchio, insomma continua tu" ...

(...) io ho subito due processi anche sotto le armi, come antimilitarista, perchè io non volevo andare al fronte ... al fronte io avevo la costanza, a mezzanotte, a mezzanotte arrivavano i camion con le munizioni e i viveri ... i primi camion che tornavano indietro, io prendevo il camion e dagli altopiani d'Asiago, andavo a Vicenza, e alle otto della mattina ero già in trincea con l'Avanti, e gli ufficiali dicevano "come fa Pandini ad avere l'Avanti, che a noi i giornali se arrivano, arrivano alle undici? (...)

Nel '21 tornato dal fronte, perchè io sono tornato a casa nel '21 tutta la sezione della "gioventù socialista adulta" è passata al Partito Comunista (...) noi avevamo una bandiera del circolo giovanile, con la lancia, e infilato alla lancia il cappello del prete! e quando il 1° Maggio passavamo in corteo davanti alla Chiesa, voltavamo la lancia in su! (...)

(... Pandini ci parla del suo memoriale, che riteniamo utile pubblicare ...)

Memoriale di Pandini Guido.

... Per tracciare il risveglio della classe bracciantile di quei tempi è necessario riportarsi agli albori del 1874 quando venne fondata la S. O. M. S. il 4 Marzo di quell'anno, nel centro del paese. Qui si riunivano i primi gruppi di cittadini di quelle contrade per trascorrere ogni giorno le lunghe serate invernali; incominciando ad approfondire i vari problemi che nascevano gradatamente, confortati dalle notizie della stampa (vedi il giornale "Il Secolo" al quale molti erano abbonati) formandosi così una discreta biblioteca con parecchi volumi donati dai più ricchi del paese, dando la possibilità ai soci di approfondire le loro conoscenze riuscendo dopo parecchi anni ad avere la rappresentanza del consiglio di amministrazione, portando varie modifiche allo statuto per il mutuo soccorso, ed arricchendo con nuovi libri la biblioteca, aumentando sempre più nel nuovo processo della classe operaia.

Qui nasceva il sospetto dei fondatori della società, in maggioranza agrari e commercianti, di avere creato senza volerlo le basi di una nuova realtà che si stava gradatamente inserendo nelle prime avvisaglie delle lotte dei braccianti in tutta la valle Padana... Formignana con il maturarsi degli eventi si inserì in questo nuovo ciclo storico tanto da organizzare i festeggiamenti per il 1° Maggio 1899. Gli agrari venuti a conoscenza a Marzo dai loro ruffiani fecero intervenire le forze di polizia, capeggiate dal famoso delegato Papalardo che si scontrò con i braccianti del paese, procedendo all'arresto di quaranta lavoratori processati per direttissima. Difesi dall'avvocato Baraldi Francesco, socialista, questi braccianti venivano assolti perchè la denuncia di associazione a delinquere non poteva essere applicata.

Così i capi del movimento tornati in libertà e spronati dal nascente movimento socialista crearono corsi d'insegnamento serali per strappare dall'analfabetismo tanti operai per debellare la legge Crispi che toglieva il diritto di voto a chi non sapeva leggere e scrivere, e così con l'aiuto dei maestri del paese riducevano il numero, dando ai lavoratori più coraggio e più forza tanto che nel 1901 veniva fondata la prima lega di miglioramento, facilitata anche dalla caduta del governo Bava Beccaris, al quale succedette il nuovo governo Zanardelli con agli interni Giovanni Giolitti, il quale, modificando la legge, dava ai lavoratori il diritto di associarsi, asserendo che dipendeva dal governo essere più costituzionali nei rapporti con la classe operaia, rimanendo sul piano della neutralità in occasione degli scioperi dei metallurgici di Milano, Torino, Genova e di quelli della Valle Padana che la Federterra aveva organizzato. Ma i nostri rappresentanti alla camera capirono in ritardo che la politica Giolittiana era un'arma a doppio taglio, che lo sfogo concesso ai lavoratori avrebbe gettato

il partito socialista su di un terreno troppo riformista e non all'altezza di saper sfruttare il terreno che i metallurgici e il bracciantato gli avevano preparato con le prime vittoriose lotte in tutto il paese, formando varie tendenze.

I sindacalisti di Formignana, capeggiati dai vari Trombini, Capatti, Bolognesi, Meneghini ed altri, si perfezionarono creando nel 1902 due nuovi organismi, la Coop. di consumo e quella di lavoro, quest'ultima con personale tecnico specializzato per inserirsi nel grande complesso di trasformazione agricolo nella Società Bonifica Terreni Ferraresi, come canali, fossi di irrigazione, spingendo l'attività nel mantovano per lo scavo del fiume Olio. Fra i dirigenti sindacali con il numero sempre più alto di nuovi iscritti al sindacato e dalla cooperativa di lavoro, si trovarono in uno stato di impellente necessità di una nuova serie di scioperi del 1903 - 1904. Avevano creato una nuova direzione e così decidevano di comperare nel centro del paese a meno di una lira di sottoscrizione il terreno. A tale sottoscrizione aderirono volontariamente tutti gli operai del paese, gettando le fondamenta nel 1906.

In piena agitazione sindacale, affiancandosi ai lavoratori di Massafiscaglia, per otto mesi resistettero al più lungo sciopero della provincia, trasportando caretti di viveri e indumenti e affrontando i crumiri del Bergamasco e del Bresciano davanti al cimitero di Formignana, mentre questi cercavano di dirottare il bestiame degli agrari della zona. Così il 1907 si prospettava ad un grandioso sviluppo politico, e la campagna elettorale diventò lo scontro aperto di due opposte forze, gli agrari con Melli, i socialisti con Cavalari. Diedero una sonora lezione di capacità politica e Formignana riversò con la sua forza tutti i voti sul candidato del popolo, invitandolo nel Novembre all'inaugurazione della nuova Casa dei Lavoratori, con una selva di bandiere rosse, dando così ai sindacalisti di Formignana la più bella Casa del Popolo della provincia di Ferrara.

Quando i consiglieri di Formignana annunciarono che si stava avvicinando il grande momento per la creazione dei comuni di Formignana Ro, Berra e Iolanda, incominciò il vero lavoro organizzato per tastare il terreno onde strappare alla borghesia l'amministrazione, e il piano funzionò in pieno.

Nelle elezioni del 1910 i lavoratori di Formignana, Tresigallo, Final di Rero, Berra, Roncodi già diedero una sonora sconfitta alla borghesia conquistando la maggioranza e dando ai Comuni di Copparo e Formignana, rispettivamente come sindaci, Antonio Tufanelli e Balboni Gaetano, che rimasero nelle mani dei lavoratori fino alla venuta del fascismo.

Questo paese che con tanta tenacia, con una certa preparazione culturale, con una camera del lavoro provinciale diretta da sindacalisti di provata fede, con una ricca biblioteca, con la lettura continuata dei giornali, l'Avanti, La Scintilla organo della provincia

diretta dalla C.d.L., di Ferrara, Formignana venne sempre a trovarsi in testa in tutte le lotte sindacali tanto da divenire la più dura Lega delle zone reazionarie, ciò è dimostrato dal fatto che gli agrari impauritisi ritirarono tutti in città dando ai fidi i terreni in affitto per non concedere quella compartecipazione ai lavoratori da tempo promossa.

Violenta: dura la lotta, al congresso di Livorno, lo sfasciamento del P.S.I. la nascita del P.C.I. trovò Formignana pronta ad affrontare la nuova situazione coi compagni Pandini, Mastellari, Malacarne Fabbri, Guidoboni, tentarono di fondare la sezione del partito comunista, ma nella notte del 7/4/1921 venivano prelevati di notte ed associati alle carceri di Copparo prima, e in parte alle carceri di Piangipane a Ferrara, imputati di associazione a delinquere assieme ad altri di tutta la provincia in totale 104, ove rimanemmo oltre sette mesi, lasciando il paese alla mercè delle squadracce fasciste con un alto bilancio: 7 morti, 104 bastonati, 30 e più arrestati.

Il nostro ritorno dalle carceri trovò il terreno minato dal fascismo, ma non del tutto domato; ci ponemmo subito ad analizzare la situazione, riuscendo con la nostra presenza a sventare tali assalti fascisti contro la Casa del Popolo, con veri scontri nel centro del paese incalzando il fascismo ferrarese che assalì i cittadini di Formignana il 1° Maggio del 1922, perchè nella casa dei lavoratori era stata fissata la bandiera rossa. Bastonarono all'impazzata uomini e donne, due dei quali morirono: i compagni Manella Antonio, fermo a letto per polmonite e il compagno Occhiali Augusto, tanto da rendere impossibile ogni possibilità organizzativa.

Costretti ad abbandonare il paese, trovammo rifugio chi a Torino, chi a Milano, chi a Genova, ove rimanemmo sempre a contatto a mezzo corrispondenza rendendo men duro il nostro esilio, ritornammo a respirare aria del paese natio in qualche rara occasione.

Così il paese di Formignana sorto sotto l'egida del sindacalismo soreliano, della lotta aperta contro gli agrari, dell' sciopero ad oltranza per le rivendicazioni del bracciantato ferrarese, dovette aspettare che il fascismo scoparisce dalla zona politica, pagando anche sotto la Repubblica di Salò con la lotta parigiana, con il compagno morto Pivari Olao, con case date alle fiamme, con deportati in Germania, tra i quali il compagno Guidoboni assegnato al campo di Auewithz, segretario della sezione P.P. di Formignana.

Questo paese si dimostrò ancora una volta pronto a ripresentarsi sulla scena politica, riprendendo subito contatto con la federazione del P.C.I., dimostrando ancora una volta di non aver dimenticato di essere stato l'ultimo paese a cedere alle violenze fasciste; fondammo la sezione con più iscritti, impossessandole all'amministrazione comunale, con a sindaco il compagno Guidetti. Il percorso sulla strada della linea democratica per la creazione della società socialista, creata da Gramsci, proseguita da Togliatti, sia di incitamento per tutti noi e per le generazioni future di questo nostro paese.

P. - vicino a casa mia, qui a Formignana, come avete visto c'è un bar, lì c'era un covo di fascisti ... adesso ti spiego bene... là la sede del fascio, con dentro i pezzi grossi e qui il bar che ti ho detto, e i pezzi grossi non volevano avere a che fare con la " ruskara ", con i così detti manganellatori pagati che con un bicchiere di vino andavano a dar via delle legnate ... non li volevano neanche alla mano, hai capito? e allora io e Meneghini siamo andati al bar, così, " andiamo a bere una bottiglia là " gli dico ... vediamo se hanno il coraggio ... erano là quattro o le cinque, e c'è n'erano quaranta, là dentro di " ruskara ", appena mi vedono silenzio! io dico rivolto a loro " nel 1921, " ci ho detto " se ben mi ricordo voialtri, siete venuti a scrivere sul muro del sindacato dove sono i comunisti! " siamo qui, ci ho detto, ci siamo ancora, i comunisti ci sono ancora ... erano in quaranta e dopo cinque minuti erano tutti usciti ... però io, nel '24, qualche mese dopo sono scappato a Milano, se no erano legnate per me, hai capito ... e forse peggio (...) e a Milano sotto la Galleria, con l'Unità in mano, hai capito con l'Unità, facevo lo " strillonaggio ", in fretta in mezzo alla gente, dopo il delitto Matteotti ... arrivano i fascisti e io via, saltando come una cavaletta sui tram, da un tram all'altro e loro non avevano il coraggio di saltare come me, e più di una volta io attaccato al tram e gettavo i giornali in faccia a loro ... hai capito? come una cavaletta sui tram di Milano (...)

P. - Però qui a Formignana c'era un prete, che era contrario ai fascisti, era un prete con " due coglioni così " ... non c'era mica tanto da discutere, dopo l'assassinio di Don Minzoni girava per il paese senza paura, e quando incontrava i fascisti imitava con la bocca il suono della tromba ed arieggiava " bandiera rossa " (...) Poi diceva " avete ammazzato Don Minzoni, ma me non mi ammazzate mica, perchè sbagliate pedina! " e quando nel '32 è morto al funerale c'erano tutti, i comunisti e i socialisti, tutti (...) Si chiamava Don Brancaleoni. (...)

Il covo più forte del fascismo ferrarese era a Sabbioncello, lì c'era la roccaforte di Balbo, era un paese di fascisti, gli agrari più grossi erano tutti di Sabbioncello, cominciando da Cottarelli, che aveva un territorio vastissimo, c'erano i Mari, proprietari di quasi tutta la zona (...)

così nel '21, sono venuti i fascisti a Formignana, e volevano prendere noi, i più pericolosi avversari, dicevano " bisogna slegnare e mettere dentro Pandini, Fabbri, Malacarne " poi gli altri sono tutti emigrati, Fabbri è morto a Genova, perchè noi eravamo accusati di "complotto contro i poteri dello stato", beh, ci hanno messo dentro, io poi avevo un fascicolo grosso così, che mi seguiva, perchè mi sono preso tutte le responsabilità (...)

E' venuto da Roma un giudice, il giudice Jannaccone, lo ricordo come fosse adesso! ed è venuto a Copparo, in carcere dove ero io, volevano che firmassi un atto d'accusa ... dopo 50 giorni che eravamo dentro, in prigione illegalmente perchè l'istruttoria non era chiusa, abbiamo fatto lo sciopero della fame, e ci hanno trasferito a Ferrara ... vengono a Ferrara, per noi, Righini, Mastellari, Cavallari, Enrico Ferri, e là in Piangipane Ferri ha detto al direttore " lo voglio vedere questo Pandini " allora sono uscito, " sai chi sono io? " mi dice, " tu sei il compagno Ferri " - " ma come fai a conoscermi? " dice, " le tue fotografie sono come quelle di Carlo Marx, e chi non conosce Carlo Marx! " ... e così Ferri ci ha fatto andare al processo, ma al basso tribunale (Pretura), e a piede libero! (...)

(sull'aria del " Piave " l'informatore ci canta alcune strofette di trincea, nelle quali appaiono, anche se confuse, figure e fatti della rivoluzione d'ottobre)

La neve trasportava verso il mar di Pietrogrado
il motto di Lenin che è ricreato
ma forse un bel giorno un gruppo di lavoratori
che disse alla borghesia andate fuori
muti giravano assieme per i campi
dicendo ai compagni andate avanti
ma alfine sorse un uomo di coraggio
che infranse le catene ed il servaggio
e scàlzi arriveremo fino in fondo
quell'uomo fu Lenin liberator del mondo.

corna cervina . . .

(... su indicazione di Poltronieri e Moretti, ci rechiamo alla parrocchia di Corna Cervina, sulla strada per Migliarino. Ci dovrebbe essere il diario parrocchiale di Don Goberti, con delle annotazioni sugli avvenimenti del '43-'44. Il parroco attuale, Don Pietro Tosi, ci riceve cortesemente ... ci lascia fotografare il diario di Don Goberti e esprime dei giudizi personali e sereni sul periodo della resistenza...)

Informatore: Don Pietro Tosi, nato ad Adria, (Ro) nel 1926, parroco di Corna Cervina. Corna Cervina (Fe) 3 Ottobre 1973 (Registrazione A. Barra, L. Previati.)

D. - Cosa ricorda dell'eccidio di Copparo, nel 1944?

R. - Ricordo del dottor Zerbini ... fu preso a " podere Mandria " che apparteneva alla prebenda parrocchiale di C. Cervina, e lì nel podere furono feriti e catturati dei partigiani ... ricordo bene il giorno nel quale furono fucilati al cimitero di Copparo(...) io allora ero a Copparo, ero ragazzo allora e studiavo in seminario ... ricordo che quella mattina andai a messa presto, alle cinque e tre quarti per poter essere libero e andare a Coccanile, perchè allora il seminario, causa i bombardamenti, era stato spostato lì a Coccanile e il parroco Don Silvestri, Quinto Silvestri, era andato ... perchè appunto chiamato dal Zerbini stesso e dagli altri per gli ultimi sacramenti ... e quando ritornò lo vidi stravolto, allora ero un ragazzo, lo vidi stravolto ritornare ... " cos'ha fatto Don Quinto?" ... mi disse " sono rimasto lì ad assistere quei ragazzi ... li hanno fucilati, preghiamo per loro ... " e disse una messa per loro e la chiesa era piena di gente (...)

(... Dal diarioparrocchiale : di Don Goberti, ex parroco di Corna Cervina ...)

... Il tribunale speciale, riunitosi a Copparo il 30 Ottobre u.s. ha condannato: Dottor Zerbini Nevio, Mazzanti Bruno e Robustini Renato alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Mancini Felice ad anni 21 di reclusione. Zanellati Vittorio e Zanellati Virgilio ad anni 13 e mesi 4 di reclusione. Massoni Ma_

rio e Mistri Vittorio ad anni 10 di reclusione.
Paci Giulio e Sciabrica Vincenzo ad anni 5 di reclusione.....
La sentenza di condanna a morte è stata eseguita all'alba di sabato 4 novembre. I condannati erano rei confessi, già iscritti al partito fascista e quindi traditori della patria. Così pubblicava il giornale " il Padano " in data 6 novembre 1944. Molta impressione per la detta sentenza, non solo a Copparo ma in tutto il ferrarese, e specialmente a Migliarino, patria del dott. Zerbini, dove conduceva la farmacia e dove godeva molta stima presso i suoi paesani ...

D. - Cosa ricorda ancora di quelle giornate?

R. - In una mattina come questa portarono Ricci, Ricci Lenin di Copparo e un altro, li fecero girare per tutta quanta la strada principale di Copparo, io ero ragazzo, con le braccia su, così, poi li portarono nella borgata " Casalini " vicino ad un pagliaio e li fucilarono tutti e due, quei due ragazzi lì (...)

Invece per l'assalto alla tenuta " Mandria " pare ci sia stato qualcuno a parlare ... qualcuno che ha detto che nel fienile c'era un gruppo di partigiani, sotto le percosse ... insomma parlò, una sera arrivano i fascisti e quelli delle S.S. e cominciarono a sparare, fermano Zerbini e Mazzanti, e li portano via, alcuni dicono a Copparo, altri a Finale Emilia, il fienile venne bruciato completamente, la famiglia che abitava lì era la famiglia Pancaldi, e c'è rimasto un Pancaldi, molto vecchio a Tresigallo (...)

(... Dal diarioparrocchiale di Don Goberti, ex parroco di Corna Cervina ...)

... 1944/23 Settembre. Oggi alle ore 18 e mezzo, mentre in corte della possessione " Mandria " da poco era terminata la maciulatura della canapa, successe un conflitto con sparatorie fra la milizia e i partigiani nascosti in quel fienile. E fu allora che con il lancio di bombe a mano venne incendiato il detto fienile, che abbruciò completamente con tutto il foraggio e atrezzi
Detto fatto molto impressionò i parrocchiani, ci furono feriti e ne seguì l'arresto dell'affittuario Zanellati Vittorio, e del suo figlio maggiore Virgilio ed il fermo di diverse persone, fra le quali pure dell'arciprete che per l'interrogatorio fu trattenuto 4 giorni a S. Giorgio di Ferrara, alla sede della investigativa politica

COMUNE DI MIGLIARINO

IL PODESTA'

Sentito il locale Comando Germanico avverte la popolazione che **chiunque offra asilo a ribelli e soldati nemici o che li provveda di indumenti personali verrà fucilato con tutta la famiglia.**

Le persone sospette che si presentano nelle case devono essere segnalate al Comando Germanico.

Migliarino, 30 Ottobre 1944-XXIII.

IL PODESTA'
E. BIGNOZZI

Dall'Archivio Comunale di Migliarino: Bando podestarile.

Una fulgida pagina della nostra lotta clandestina

In uno sperduto casolare di campagna due uomini combatterono contro i briganti

**Come vennero catturati i martiri Zerbini e Mazzanti -
generoso sacrificio di una famiglia - Esempio di comporta-
mento di una donna ammirevole - Il velo di un ingiusto obli-**

Una rustica casa di campagna, circondata dal verde dei prati tutt'all'intorno; silenziosa, serena di quiete e pace campestre in un mondo tutto sconvolto dai fragori della guerra, era quella che si chiama-
va il casolare sperduto fra i campi — fondo « Mandria » di Migliarino — dove si sono raccolti, capeggiati dal dott. Nevio Zerbini, una decina di partigiani sfuggiti alla caccia spietata dei briganti, neri; è lì che questi animosi difensori della tiranneggiata libertà si apprestano ad entrare in lotta nella fase decisiva che si approssima. Chi li ospita è l'affittuario del fondo, Vittorio Zanellati di anni 62; sa benissimo il pericolo che corre, si rende perfettamente conto di aver trasformato la propria casa nel quartier generale del movimento clandestino della zona; ma questo

ganti neri ripartivano portando con sé il dott. Zerbini ferito gravemente, Mazzanti, Vittorio Zanellati, e il figlio Virgilio di 40 anni.

Alla luce rossastra delle fiamme che si accendevano, il casolare, incendiato da una bomba, i familiari assistevano, chiusi nel loro cupo dolore, alla tragica scena.

Non passavano molti giorni che Zerbini e Mazzanti cadevano giustiziati sotto il piombo dei traditori, raggiungendo nel cielo purissimo degli eroi la schiera sublime dei nostri martiri.

Gli Zanellati venivano condannati a 13 lunghi anni di reclusione.

Una cappa di oscura tragedia scendeva sul ridente casolare dove un tempo i partigiani avevano trascorso serenamente le ore dell'attesa. E mentre l'incendio divorava nella

contese politiche, alle intense battaglie elettorali, a branti lotte dei partiti. Zanellati, che, pure buon democristiano, si sono tenuti lontani dalle giostre politiche, hanno continuato a serbare la loro modesta e tenace di lavoratori, si sono abbandonati dagli ammiratori un tempo, ad ombra della nebra del disconoscimento. Perché non si è cercato di individuare gli autori del criminoso attacco, di innanzi alla giustizia i reabili di quelle gesta ne Giusto riconoscimento che, nessun altro premio richiesto.

Perché tutti sappiano che è avvenuto nelle terre in quei giorni perché tutti sappiano i nomi chi per il supremo bene libertà serenamente ha battuto e sofferto.

Da « Il Corriere del Mattino » -
Ferrara - 2 - 4 - 1946.

30 ottobre - a proposito dell'incendio del fienile della Maudria
 di cui al numero precedente, in data odierna si è avuto luogo
 il processo a Copparo, trascriviamo alla lettera l'annuncio
 dato dal giornale "il Padova" -
 11 ore, traditori condannati a morte - La Prefettura repubblicana

Pagina del diario parrocchiale di Don Agostino Goberti - Corna Cervina 30-10-1944.

45 Maggio? alle ore 22 circa di ieri sera, un intenso e
 insolito lancio di razzi biancoromandi verso le parti
 del Po e verso Ferrara, attirando l'attenzione della popo-
 lazione che ormai tutta era ritirata per il riposo not-
 turno - Si prevedeva e si vociferava di qualche cosa di
 nuovo, quando si incominciò a sentire il suono delle
 campane in distanza, proveniente dalle parrocchie
 in direzione di Ferrara - Un inviato in bicicletta
 a Meigliarino, tutto ansante riferì che la pace era
 già stata firmata, alle ore 20. Vi fu subito l'arresto
 del campanile e l'immediato suono a festa delle
 campane che, giulivi con il loro argenteo suono,
 rispondevano per quasi tutta la notte alle campane
 delle altre parrocchie - grande gioia in tutti i
 parrocchiani - Dopo 4 anni, 10 mesi e 22 giorni di
 guerra che sarà ricordata alla storia come quella
 che mai ebbe la simile, Pax - Secopatias -

1945 Longhi
 vera,
 giare
 un
 in o
 per
 cam
 pla
 fan
 mo
 la
 Por
 tene
 i
 con
 me
 la
 but
 l'una

Pagina del diario parrocchiale di Don Agostino Goberti - Corna Cervina 3-5-1945.

D. - Lei allora, come giovane, come si poneva di fronte a questi avvenimenti?

R. - Il seminario allora, dove studiavo, era considerato un covo di antifascisti, perchè il vice rettore era un partigiano, e si chiamava Don Mario Boschetti, morì poi sotto il bombardamento di Ferrara nel '44, in Duomo, quando fu distrutta la sacrestia, comunque lui era già un uomo segnato, era un uomo braccato, era conosciuto come antifascista e ... era uno che poneva a noi i problemi in modo chiaro, preciso ... tant'è che diceva spesso " guardate ragazzi, abbiamo tanta gente che soffre, " ed era un discorso che faceva spesso, " e noi siamo qui, mentre c'è gente che lotta che combatte e stiamo qui a fare ... con questi porci, che ci portano a fare una morte da topi ", diceva, e noi partivamo proprio dagli insegnamenti di questo grande educatore, un uomo fenomenale ... pensate che fra noi, due diventarono partigiani, uno poi si spretò ... vive adesso a Milano, si chiama Angelo Zerbini, l'altro è cappellano militare ... noi di fronte alla situazione di allora, io in modo particolare mi sono sempre posto il problema ... e conservo un diario sul quale conservo i miei pensieri ... sono sempre stato contrario a ogni oppressione della libertà, mi ponevo il problema se conveniva accettare supinamente la situazione o se invece era giusto mettersi nella condizione di chi si ribellava alla violenza nazi-fascista ... solo che eravamo dei ragazzi, ma alcuni amici miei si diedero alla macchia per non rispondere alla chiamata, al bando di Graziani (...)

(... Dal diario parrocchiale di Don Goberti, ex parroco di Corna Cervina ...)

1944/22 agosto - martedì, oggi alle ore 19 e mezzo circa, nella stalla del signor Ennio Migliari, al locale spaccio di sali e tabacchi, il militare tedesco comandato alla custodia dei bovini, se ne stava intento al proprio lavoro quando improvvisamente echeggiò un colpo di arma da fuoco. In quel istante il ragazzo, Angelo Grazi, che in compagnia del suo amico Zaffoni Gino, si portava alla fontanella ad attingere acqua potabile, stramazzava al suolo, su la via provinciale, colpito da fucilata di moschetto militare che, fracassatogli il braccio destro, gli trapassò il petto. La morte fu quasi istantanea. Fu un accorrere generale al luogo della disgrazia e alla casa Grazi. Più facile è immaginare che descrivere il dolore e lo strazio della Famiglia Grazi
Varie sono le voci che corrono in parrocchia circa l'autore dell'omicidio. Tutti ritengono

trattarsi di disgrazia causata dalla turba numerosa di fanciulli che continuamente stazionano in quei pressi.

R. - Noi abitavamo a Copparo, lungo la via "alta", e nel '44 ospitammo a casa mia Fedozzi, che fu poi il primo sindaco di Copparo dopo il '45, Fedozzi era grande amico della mia famiglia, c'era comunanza di idee ... anche se lui seguiva un'altra corrente di pensiero, io allora ero al di fuori di qualsiasi identificazione politica ... ma dentro di me sapevo che le cose non potevano andare così e quando ritornai in seminario alcuni colleghi mi boicottarono, per le mie idee, perchè avevo assunto una posizione chiara ... e ricordo che quando si formò la R.S.I., che proponeva un sacco di riforme, mi mettevo a ridere di fronte a quelle promesse false e demagogiche (...)

(... Dal diario parrocchiale di Don Goberti, ex parroco di Corna Cervina ...)

1945 aprile 7. Oggi si è terminata la benedizione delle case con ritardo di una settimana, dovuto alla speranza di poter portare nelle famiglie la vera pace conclusa fra i popoli in guerra e che si attendeva per Pasqua. La benedizione in quest'anno si è data irregolarmente e durante la quale non è stato possibile fare neppure, come si è fatto tutti gli anni, lo stato d'anime. Oltre le case sinistrate, distrutte e diroccate, molte chiuse, molte famiglie sfollate, case occupate dai soldati, aeroplani che volteggiano continuamente sul cielo della parrocchia, hanno costretto diverse volte a cercare riparo nelle case non solo ma anche nei fossi lungo la strada

R. - Ricordo che la nostra casa fu invasa dai tedeschi il 23 aprile del '44, uscimmo tutti di casa, si erano messi con il mitra spianato verso di noi, i miei piangevano, poi arrivò una camionetta per la via Alta ... un tedesco urlò degli ordini ... all'improvviso partirono lasciandoci lì ... poi, poi ci fu un silenzio meraviglioso ... Solo di notte tuonarono i cannoni, che sparavano verso il Po ... verso Berra e Seravalle, alla mattina passarono gli angloamericani ... e noi a dire il vero restammo amareggiati perchè aspettavamo i partigiani, ci aspettavamo tutti di vederli arrivare, per primi (...)

(... Dal diario parrocchiale di Don Goberti, ex parroco di Corna Cervina ...)

1945 maggio 3. Alle ore 22 circa di ieri sera

un intenso e insolito lancio di razzi bianco-rosso - verdi verso le parti del Po e verso Ferrara, attirava l'attenzione della popolazione che ormai tutta si era ritirata per il riposo notturno. Si prevedeva e si vociferava di qualche cosa di nuovo, quando si incominciò a sentire il suono delle campane in distanza proveniente dalla parrocchia in direzione di Ferrara. Un inviato in bicicletta a Migliarino, tutto ansante riferì che la pace era stata firmata, alle ore 20. Vi fu subito l'assalto al campanile e l'immediato suono a festa delle campane che, giulive, con il loro argentino suono, rispondevano per quasi tutta la notte alle consorelle delle altre parrocchie. Grande gioia in tutti i parrocchiani. Dopo 4 anni, 10 mesi e 22 giorni di guerra che sarà rimandata alla storia, come quella che mai ebbe la simile, Pax - Deo gratias.

(... su indicazione di Don Pietro ci rechiamo in archivio comunale a Migliarino, dove troviamo diversi documenti riguardanti il periodo 1943 - '45. Paesino 10 ottobre 1973. Dal diario di Don Goberti e da informazioni orali, sappiamo che a Paesino, nella tenuta Mandria, nel 1944 furono arrestati e in seguito condannati a morte alcuni partigiani, che in questa tenuta avevano rifugio e base operativa. L'incontro con Adelaide Zanellati, che subito collabora, fornendoci pure la pagina del " Giornale del Mattino " gelosamente custodita, ci permette di raccogliere la sua testimonianza della cattura dei partigiani e ci permette di incidere la testimonianza di lame Morelli, partigiano che riuscì a sfuggire con altri all'arresto ...)

Informatore: Zanellati Adelaide, nata a Migliarino (Fe) nel 1915, coltivatrice diretta. Paesino Ottobre 1973 (registrazione P. Natali, L. Previali.)

... l'ultima volta ho potuto dire con mio marito, " siamo vicini ad una disgrazia ", " perchè? ", " perchè c'è una persona ferma sulla strada, in bicicletta, un soprabito avorio, e io stavo andando a prendere una secchia d'acqua, che poi dovevo portargli da mangiare, e mentre stavo andando, vedo questa persona ferma e secondo il mio criterio, ho detto che quello era uno che annotava quello che stavo facendo, io allora sono andata a casa, ho detto alle mie cognate, " lasciate stare le cose come sono, perchè c'è qualcosa che non mi piace ", e mi sono chiusa in casa, quando dio ha voluto, sono ritornata fuori, e sono andata a vedere, non c'era più nessuno, mica non c'era, lui si era nascosto, che non l'ho potuto vedere, allora sono andata su e gli ho portato da mangiare, ... loro (i partigiani) andavano fuori e prendevano quello che trovavano da mangiare, lo portavano e noi preparavamo, si accontentavano ...

I partigiani erano sul fienile e quante volte mi dicevano " signora, lei la

biamo vedere appesa con i piedi in sù, davanti al comune, di Migliarino " e io dicevo " sarà quel che dio vuole " ... erano tutti di Migliarino quei ragazzi che erano sul fienile, uno poi è diventato mio cognato, poi c'erano i Robustini, e Nevio, il povero Nevio, e James Morelli, lo chiamano il generale adesso, fa la guardia comunale...

(...) sono venuti a " botta salda ", come se io venissi in casa sua a prendere un fazzoletto nella credenza, erano sicuri, ... appena sono arrivati si sono gettati verso il fienile ed hanno incominciato a sparare, i ragazzi hanno incominciato a scappare, quelli che sono riusciti, che noi lo sapevamo, che quando ci sono di queste cose, disgrazie possono capitare più o meno, allora avevamo delle foglie di granoturco, che si tenevano da conto, e abbiamo fatto un alzone, così quando saltavano giù dal fienile non si facevano male ... così si sono buttati giù e uno è rimasto ferito ad una mano, Mingozzi Raffaele, poi anche Robustini, che è rimasto nascosto per tanto tempo nel cimitero, e dicevano che l'avevamo ancora in casa noi ...

(...) loro (i fascisti) appena hanno visto il primo gli hanno sparato addosso era il farmacista, è stato ferito in un polmone, l'hanno portato all'ospedale di Copparo, l'hanno guarito, e poi l'hanno fucilato, hanno preso mio suocero dalle carceri di Copparo, dove l'avevano portato dopo l'incendio del fienile ... e poi lo hanno portato lì a vedere che fucilavano quel ragazzo ...

(...) quando sono venuti la prima volta i partigiani, è venuto Raffaele, dice " Adelaide noi ci nascondiamo sul fienile ", e io " ma sapete che ci potete rovinare ", lui mi diceva che sarebbero rimasti lì pochi giorni e poi sarebbero andati via, e invece rimasero per più di un mese e poi ne vennero altri e poi andavano e venivano, alcuni non li conoscevo ...

Informatore: Morelli James, nato a Migliarino nel 1920, vigile urbano Migliarino (Fe) Ottobre 1973 (registrazione P. Natali, L. Previati)

... Eravamo collegati alla Brigata Garibaldi, con la Romagna, (...) e il fattaccio è successo perchè una spia ha indicato dov'era il nostro nascondiglio ... ci hanno sorpreso proprio di giorno, eravamo sul fienile, e la notte avremmo dovuto spostarci, verso la Romagna, nel Mezzano ... stavano lavorando la canapa, eravamo in settembre ... sono venuti a colpo sicuro, perchè il nascondiglio vero e proprio non era il fienile, ma un sotterraneo che noi stessi avevamo fatto, una buca sotterranea con un casone di canne sopra, con attrezzi agricoli, solo uno che lo sapeva poteva trovarlo subito ...

(...) i fascisti sono venuti e sono andati dritti al nascondiglio, lo sapevano bene perciò, poi hanno visto che non c'era nessuno, e stavano andando via, uno di loro ha detto " diamo un'occhiata al fienile ", e così Mazzanti, un nostro comandante, ha gettato una bomba a mano e il fienile ha incominciato ad incendiare, loro hanno cominciato a

sparare e il dott. Zerbini è rimasto ferito, una fucilata è passata attraverso le feritoie del fienile, noi invece siamo riusciti a scappare gettandoci dal fienile e scappando in mezzo ai carri, in mezzo alla campagna, ...

(...) eravamo organizzati e davamo l'assalto alle colonne tedesche, con i chiodi a tre punte, in tutta la zona del Mezzano, facevamo azioni per impedire che i tedeschi, portassero via il grano alla nostra gente, e poi mutilando i loro mezzi non potevano spostarsi, le gomme non le trovavano, in quel periodo ... eravamo armati con armi antidiluviane, avevamo una pistola di Garibaldi addirittura, una di quelle retrocarica, che poi è andata perduta, e poi con quelle ne abbiamo trovate altre, naturalmente le prendavamo dove erano, a chi le aveva, ...

(...) dopo la fuga da Corna Cervina, uno è andato da una parte e uno dall'altra, alcuni sono andati con Bulow, Boldrini, o in Romagna, ... avevamo contatti con Ferrara tramite Giovanni Guernoni ...

(Beppe Gambetta ci fa incontrare Bersanetti Turiddo, operaio dello zuccherificio, antifascista e perseguitato dalla squadra De Sanctis, pur non avendo mai partecipato ad azioni partigiane. Bersanetti ci racconta un episodio vissuto in parte anche da Benetti Giuseppe, che con Ferraresi e Balestra, sono stati fra i primi attivisti del Partito Comunista a Tresigallo ...)

Informatore: Bersanetti Turiddo, nato a Tresigallo (Fe) nel 1909, operaio saccarifero, Tresigallo, fine settembre 1973.
(registrazione A. Barra, P. Natali.)

Lavoravo in zuccherificio, siccome non sono mai stato iscritto al partito fascista, mai, e allora ero sempre minacciato, mi hanno fatto fare 5 anni di istruzione pre militare ... continuamente, perchè non mi iscrivevo al partito, mi diceva il segretario, " non ti vuoi iscrivere e io ti faccio allora fare l'istruzione pre militare " ... ogni cosa che capitava venivano a prendermi, in caserma, mi tenevano dentro due o tre ore, poi mi mandavano via sempre così, fino alla fine della guerra, e allora ... dopo col tempo ero in zuccherificio, in agosto (1944), sono là dentro e viene uno che era a casa mia ... è venuto a dirmi in zuccherificio " guarda che ci sono le brigate nere che ti cercano, se vuoi andare, se vuoi scappare" .. " cosa devo fare io?, scappare? ", va bene che non ero iscritto al partito, ma io non tormentavo nessuno, non avevo fatto niente io ... ho detto " io non vado da nessuna parte, rimango qui, " sono venuti in nove, in zuccherificio, hanno sbarrato il cancello, poi sono venuti in fabbrica a prendermi, mi hanno portato in caserma, eravamo in tre là dentro, c'era un certo Zerbini, siamo rimasti là fino alle undici della sera poi ci hanno mandato su

due camioncini, ... a mezzanotte siamo partiti ... siamo arrivati a Codigoro, ci hanno infilati in mezzo a due file di brigate nere ... ci davano dei colpi col calcio del fucile nei fianchi, finchè ci hanno portato dentro in una casa, la "fasanara", è una casa, dove ci sono i sotterranei e ci sono le finestre all'altezza del terreno, e allora siamo stati là, accendono una candela, c'erano sette di Iolanda, uno il giorno prima gli avevano ucciso suo padre che là aveva scritto col sangue il nome, alla mattina ci hanno mandati in cortile, c'era uno di servizio di Tresigallo, là dentro, dice "non parlare con nessuno perchè ci sono dei fori nei muri che se ti vedono parlare con qualcuno, ti fanno dire quello che vogliono loro ..."

(...) a mezzogiorno ci mandano dentro, e allora incontro uno di Tresigallo, le avevano già prese bene, e allora dice "mi raccomando, cerca di dir tutto perchè ti rompono le ossa", ... la sera cominciano ad interrogarci, uno alla volta, c'era De Sanctis, c'era, c'era, insomma erano in cinque, sei là dentro, e poi c'era una signorina, là, che aveva quel manganello sulle gambe, lei era quella che attaccava i dischi e suonava, quando era finito il disco allora interrogavano, e se non parlavamo, ci davano, prima hanno interrogato Govoni, che gliene hanno dato tante che l'hanno portato via che pareva morto, poi dopo c'era un certo Luciani ... poi c'era un altro, Anemesi di Finale, poi c'era un certo Chiarioni di Rero poi c'era Graziadelli Giovanni c'era Marchini Giovanni e Zerbini Giovanni, a noi non hanno fatto niente, solo che han detto ci interrogavano, hanno chiesto, dice "tu parlavi così e così, è vero? tu paghi dei danari, per sostenere i partigiani", "io dico di no, io non ho mai pagato, sì cioè ho pagato, c'era un certo Rocchi, ho pagato per, suo conto, 10 lire, che era ammalato, così, così e basta", insomma è passata, dopo hanno interrogato gli altri ...

(... Dal memoriale di Rocchi Gino ...)

... Il De Sanctis mi mostrò un elenco di 180 nomi di persone di Tresigallo, elenco fornito dal sergente della milizia repubblicana, Succi, tali persone erano accusate di far parte di associazioni clandestine, ed il De Sanctis esigeva confermassi l'accusa ...

Informatore: Benetti Giuseppe, nato a Tresigallo (Fe) nel 1907, bracciante, operaio saccarifero. Tresigallo, fine settembre 1973. (registrazione L. Previati.)

... Una mattina mio padre mi dice che erano venuti a cercarmi, per mandarmi a Codigoro, quel giorno avevano fatto una retata, ne avevano presi sette o otto, Rocchi Sesto, Nardini, Bersanetti,

allora io dopo mi presento in caserma a vedere cosa volevano e c'erano gli altri compagni, mi portano dentro e poi in una sala, infondo c'era una tavola, con quattro re magi, c'era anche una donna, la moglie del segretario politico della repubblicina che mi conosceva bene, come carattere, non politicamente, quando sono arrivato davanti al tavolo " chi sei? " - " Benetti Giuseppe " e tirano fuori il registro con i nomi, e vedo che c'è solo il nome ed il cognome, senza paternità, adesso li prendo in castagna ho detto ... ma siete proprio sicuri, ci sono tre Benetti a Tresigallo, non vorrei venire a Codigoro a prendere delle pacche e poi sapere che non sono io ", allora loro si guardarono in faccia e la signora saltò su, " io, Benetti lo conosco, è un brav'uomo, una persona degna " ... così sono riuscito a venire fuori e da fuori ho continuato a lavorare e a cercare soldi per i compagni dentro ...

passa dei suoi compagni...

(... cerchiamo la testimonianza di un vecchio abitante del borgo " i cortili ", uno degli agglomerati dai quali si è sviluppata la Tresigallo rossoniana ...)

Informatore: Mandalini Ida, in Poletti, nata a Corna Cervina (Fe) nel 1888, bracciante, Tresigallo settembre 1973 (registrazione P. Natali.)

D. Com'era Tresigallo?

R. Ñiént aṅgiéra nè dutór nè farmacia è pó ñiaṅk i karabiñér à giéra la músi-
ka, la ciésa la skòla kè a Finàl pó la
ñgiéra brìsa, farmacia è dutór i iéra
a Finàl, la skòla la iéra ki, là, a 'n=
giéra ñént, ki a giéra kal palàz, kuél
là ad kò in du gè i Píkoli adès, là ié=
va fat un teàtar à na kuàlk maniéra kò
la préda ùna sól, è dòp lè dura un tu=
két è pó dòp i ga takà fóg, al sè bruà,
a sè bruà al teàtar mi à iéra ragazé=
ta alóra, a géva kuatòrg kúing an aló=
ra ñiaṅk, parké à sòn nata a Kornazar=
vina i ma purtà ki ag géva du més, dòp
a sòn sémpar sta ki ... kón Rosóni, si
ricorda Rossoni?, kón Rosóni kuànd kè
l'avú al témp ad far un pók ad kuél a
Traşgàl al l'à fat, pó dòp è ñu la guè=
ra, dòp lu l'è ndà inñiem i fra al s'è
salvà, tut il kaş vèci kal véd il giéra...
ag iéra la ciésa è pó sa giéra klàltra
burgàda ... e pó dòp as rivava là in

... Non c'era niente nè dottore ne far-
macia, e poi neanche i carabinieri, ci
era la musica, la chiesa la scuola, che
a Finale poi non c'era, farmacia e dot-
tore erano a Finale, la scuola era qui
la non c'era niente, qui c'era quel pala-
zo, quello là in fondo dove adesso ci
sono i Piccoli, là avevano fatto un tea-
tro a una qualche maniera, con i muri
a una pietra (...) e dopo è durato un p
di tempo poi l'hanno incendiato si è br-
ciato, si è bruciato il teatro, io ero
una ragazzina allora, avevo quattordi-
ci quindici anni, perchè sono nata a
Corna Cervina, mi hanno portata qui
che avevo due mesi, dopo sono sempre
rimasta qui (...) con Rossoni, si rico-
da di Rossoni?, con Rossoni quando ha
avuto del tempo di fare qualcosa a Tre-
sigallo l'ha fatto, poi dopo è venuta la
guerra, dopo lui è andato con i frati si
è salvato, e tutte le case vecchie che
vede c'erano, c'era la chiesa e poi

tal kurtílón, kiggéva al kurtílón, ku= ést ki al iéra al kurtíl, kuél là al ié= ra al kurtílón, in dó kè dè s a gè la bàñka ag iéra un palàz lì ad déntar è pó ad za è dla ag iéra dil ka, è lì 's balàva, as saltàva, as fašéva kranuàl là, ... (si lavorava) la kànva il bjé= tul, furmantón, furmént ank, purasà furmént, è pó nu à iéran lí, ka iéran lí dlà da la tabakàra, nu gévn al rakòlt lí, da kal padróñ lí, is cjamàva i Mala gúti, è a gévn al rakòlt lí, mié marí al iéra òm ad fidúcia ank, i Malagúti i fa séva al tabàk a lavuràvan, i iéra póki i soldi, a cjàpàvan sèt sòld al dí, an= dà 'r in tna tabakàra kò la név in sal tàul, a iò fat ha víta, ha vòlta à iéra là kam skaldàva, è arivà al sñór Drià= no ka sòn là kam skald il màñ, è alóra al diš: "kuš iv fat, " a dig: "a gò un fréd in til màñ kañ sòn brísa bona ad lauràr, " l'à fat ñir a skaldàr tut kiàl= tar (...) mi a iéva paúra klam gés kuél,

D. - Cosa pensava la gente di Rossoni?

R. - Tut kuntént, kuànt al rivàva lu à paréva ka rivés al Sñór, i gandàva in= kóntar kò la músika, è pò al géva : " Io vi voglio bene a tutti " al fašéva di skórs à, al ñiséva in teàtar, al géva: " Vi vo= glio bene a tutti, specialmente i miei pae= sani " al diš: " a nav narì pò mìnna a mal,

c'era anche quell'altra borgata (...) e poi dopo si arrivava là " nel corti= ne", gli dicevano il cortilone, quest= questo qui era il cortile quello là er= il cortilone (...) dove c'è adesso la banca c'era un palazzo lì dentro e p= di quà e di là c'erano delle case, e si ballava, si saltava si faceva car= vale là (...) (si coltivava) la can= pa le bietole, il granoturco, il frum= to, molto frumento, poi noi abitava= lì di là dalla coltivazione di tabacco noi avevamo il raccolto lì, da quel= drone lì si chiamava Malagutti (... e avevamo il raccolto lì, mio marito era anche l'uomo di fiducia (...) i Malagutti facevano il tabacco, noi l= voravamo, erano pochi i soldi, si p= devano sette soldi al giorno, andav= in una " tabakara " con la neve su= tavolo, ho fatto una vita, una volta là che mi scaldavo, (...) e arriva= signor Adriano che sono là che mi= do le mani, e allora dice: " cosa av= fatto?", dico: " ho tanto freddo nel= mani che non sono capace di lavora= ha fatto venire a scaldare tutti gli= tri, io avevo paura che mi sgridasse= ..)

... Tutti contenti, quando arrivava= sembrava arrivasse dio, gli andava= incontro con la banda, e poi lui dic

parké a sòn nat a sjém a sti ragazít
ki è pó al cjamàva mié marí, al cia=
màva kiàltar " : " Vién ki ka tuóí vé_
dar, vién ki ... è dòp è sta fat la
guèra, elóra,

D. - Prima di essere fascista Rossoni ...

R. - L'andàva a lavuràr ànka lu, puvrín,
e sò vopà al faséva al sistént a dré i ka_
nài, è lór, sti ragazít, i iéra ragazulít,
iandàva a skòla

" io vi voglio bane a tutti " faceva dèi
discorsi, veniva in teatro, diceva :

" vi voglio bene a tutti, specialmen-
te i miei paesani " dice: " non ve ne
avrete mica a male, perchè sono na-
to con questi ragazzi, " e poi chiama-
va mio marito, chiamava quegli altri
" vieni qui che ti voglio vedere, vie-
ni qui, " e dopo è stata fatta la guerra,
e allora...

... Andava a lavorare anche lui pove-
rino, e suo papà faceva il tecnico lun-
go i canali, e loro, questi ragazzi, e-
rano bambinetti, andavano a scuola ...

(... la testimonianza dell'Ida, ci pare significativa per la parlata, per la descrizione dell'ambiente e del lavoro, e per l'ingenuo tratteggio della figura di Rossoni; sono evidenti nel dialetto di questa bracciante alcuni influssi fonetici della parlata " veneta " ad esempio: ela= lei, kasa= casa; ... a giera la musika, la ciesa, la skola ... con queste parole l'informatrice sintetizza la struttura del paese di Tresigallo prima della trasformazione rossoniana, evidentemente " musica " sta per banda, elemento allora che accompagnava i più importanti avvenimenti della vita. Le bande che avevano avuto origine nelle case del popolo nelle società mutuo soccorso, con l'avvento del fascismo vengono, se non sciolte, " manipolate ", come tutto l'associazionismo di base ...)

Informatore: Benetti Duilio, nato a Tresigallo (Fe) nel 1911, bracciante, operaio, (suonatore di clarinetto nella banda) Tresigallo settembre 1973 (registrazione P. Natali, L. Previati.)

... Noi siamo andati al concorso del '28, a Ferrara, allora poi c'era il maestro, Coletta, di San Carlo, c'eravamo noi di Tresigallo, la banda di Migliarino, Ospital Monacale, e la Rionale di Ferrara, ... io ho incominciato a suonare nella banda proprio quell'anno lì del concorso, nel 1928 ... durante la guerra d'Africa, abbiamo avuto la fusione con quella di Rero, siccome sua eccellenza Rossoni, allora era, si può dire, il capoccia di questa zona, qui, insomma è avvenuta la fusione, però, sa che quel tempo là, tutto si svolgeva, tramite la dicitura fascista, perchè eravamo nel '35, figuriamoci, era l'anno dell'impero, allora questo (la fusione) è avvenuto in parola, in parola, ma però quelli di Rero, che erano molto orgogliosi della sua banda, e poi, armati di uno spirito campanilistico, che era terribile, per un pò di tempo son venuti in 4 o 5, poi dopo uno alla volta si sono persi.

Avevamo anche la divisa, saariana, tipo fascista, con la bustina forma coloniale, ma però questa divisa non l'abbiamo mica portata per tanto tempo, perchè, uno per un modo uno per un'altro, io per primo, che ero tutto al contrario, ho cominciato ad andarci senza bustina, poi un'altra volta con la giacca nera senza saariana, e così, in un pò di tempo, uno per volta, non l'abbiamo più portata questa divisa... c'era il segretario politico che quasi tutte la sere che facevamo la prova, ci faceva la morale, ci diceva che dovevamo fare il nostro servizio senza nessuna pretesa, era un certo Cocchi, lui diceva che quello che faceva lui, non pretendeva mai niente, che la sua carica era quella di fare tanto e di non pretendere mai niente, per inculcare a noi di evitare le nostre pretese, mi spiego?, poi insisteva, che dovevamo seguire il corso della storia, che l'Italia

in quel tempo là, era il culmine della civiltà, così tutte queste pa_ role che si ascoltavano, per noi non avevano nessun incitamento, parlo per me, ma eravamo più di un terzo che la pensava come me io credo che un terzo della banda suonavano gli inni fa_ scisti, perchè erano obbligati a suonarli, cosa vuoi, in quel tem_ po là, ad esempio ... io lavoravo in zuccherificio, un bel giorno mi sono fidato di fare una confidenza ad un amico, che lo crede_ vo un amico, e gli ho detto che non avevo la tessera del fascio, questo farabutto l'ha detto al segretario politico, il giorno dopo, il segretario politico è venuto in fabbrica, dal direttore, e ha det_ to di farmi licenziare, perchè non ero iscritto al partito ...

(...) dopo la Liberazione, io ricordo che facevamo l'inno dei lavoratori, come sigla quando andavamo a suonare a Formignana, anche durante il servizio, veniva un gruppo di persone, " voglia_ mo l'inno dei lavoratori " dicevano, allora noi altri lo suonavamo anche a metà del programma ...

(Interviene Gambetta)

... mi ricordo che Castaldini, su al sindacato una sera, ci raccon_ tava, che una volta alle prove, durante il fascio, aveva cominciato a suonare un pezzo di quelli che non si poteva suonare ... mi ricor_ do che Mazzanti, un altro suo amico, mi ricordo che raccontavano che specie i primi tempi del fascio, quando andava a fare scuola di banda nella sala del sindacato, qualche volta, si sentiva di comin_ ciare a suonare quei pezzi di allora (cioè gli inni socialisti natu_ ralmente proibiti dal fascismo) e che poi doveva dire di essersi sbagliato ...

Informatore : Zanardi Ugo, nato a Migliarino (Fe) nel 1886, tecni_ co stradale, musicante di banda. Migliarino ottobre 1973 (registra_ zione C. Di Carlo, P. Natali.)

... dalla testimonianza di Zanardi Ugo, di Migliarino:

... Noi eravamo una banda stipendiata dal municipio ... quando è venuto su il fascismo il Comune ci ha abbandonato, perchè col fascismo ci volevano portare da una parte, dall'altra, cinque o sei in un posto, cinque o sei in un altro, per imbrogliare, per an_ dare a fare la propaganda e allora noi altri abbiamo detto, adesso noi ci distacciamo, il maestro è andato per i fatti suoi e la ban_ da si è disfatta ... ne volevano prendere cinque o sei da Migliari_ no per portarli in Romagna a fare un po di zizzania, a suonare la roba fascista ...

(... In ogni località c'è sempre una persona che più delle altre conserva il ricordo di canti, in questo caso ci parlano di una donna che durante le manifestazioni si distingueva per la bellezza e la forza della voce, " era lei che spesso trascinava le altre a cantare " ci dicono. Alcuni la ricordano quando non molto tempo fa, alla testa dei cortei, iniziava a cantare sul famoso tema della " Lega ":

Evviva il 1° Maggio
e lui che l'ha inventato
è stato i lavoratori
è stato i lavoratori
evviva il 1° Maggio
e lui che l'ha inventato
è stato i lavoratori
che l'hanno festeggiato
oill oillà
la lega la crescerà
noialtri comunisti
vogliam la libertà
la libertà la viene
perchè noi diam l'unione
fascisti con padroni
non li vogliam mai più.

Il primo canto che la Rossi Rita ci ricorda è " Le ultime ore e decapitazione di Sante Caserio" di Pietro Cini, che l'informatrice dice di aver imparato seguendo con la voce i cantastorie, essendo lei analfabeta. I fascisti, quando le arrestarono il fratello, la obbligarono a cantare questa ballata ad un banchetto. Alle sestine d'autore di questo canto, la Rita fa seguire alcune strofette, che qui pubblichiamo, estremamente interessanti. Evidentemente si tratta di improvvisazioni tramandate oralmente, il cui linguaggio non è un dialetto, nè tanto meno la " lingua ufficiale ", si tratta di un interessante modo di esprimersi assintattico la cui origine è da cercarsi forse in tutte quelle occasioni di contatti interregionali quali il servizio militare, le emigrazioni per lavori stagionali, le carceri, le case di tolleranza etc ...)

Informatore: Rossi Rita in Tagliavini, nata a Comacchio (Fe) nel 1905
ha abitato poi a Migliarino e finalmente a Tredigallo, bracciante poi
coltivatrice diretta, Tredigallo settembre 1973 (registrazione L. Pre-
viati)

R. - ... questo sarebbe un episodio, dopo lui (Sante Caserio) dice:

Passa dei suoi compagni

e si levò il capèlo

e dicendo compagni miei

vado al macèlo

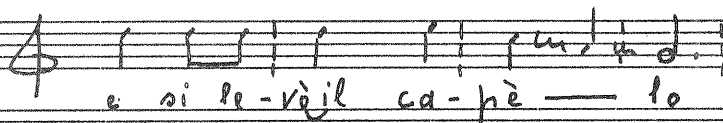
Parlando rubato $MM \text{ } \text{♩} = \text{cca } 76$

passa dei suoi compagni

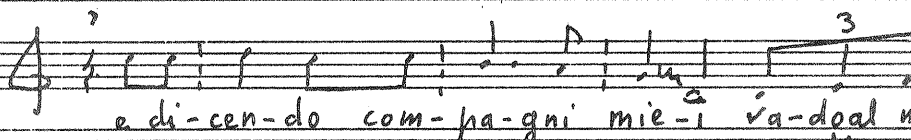


e cende ~~una~~ zigarreta

e dicendo vado al macèlo

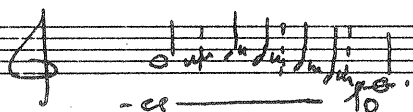


inocentamente



prendete la mia testa

e girate tuta franca



è detto che Caserio ~~è~~ un italiano

la stessa melodia vale
per tutte le altre
strafette

porca ma..... io

la melodia è trascritta
nella tonalità dell'informante

come lo debbe dire

e che Caserio non è un vigliacco

e di mentire

Informatore: Zanardi Ugo, nato a Migliarino (Fe) nel 1886, tecnico stradale, musicante di banda, Migliarino ottobre 1973 (registrazione C. Di Carlo, P. Natali)

Z. - ... mi dedicavo spesso a studiare la geometria perchè ero molto appassionato, ho fatto dei disegni di lavori di canali, ... facevo, il servitore, qui, da un signore che si chiamava Fiori, e aveva i cavalli e due mucche, da mungere il latte, al giorno, così, quando non avevo niente da fare, mi distraevo con quelle matite, e avevo fatto sulla porta della stalla l'abazzia di Pomposa, campanile e la facciata della chiesa, ma in regola, che ci andava della gente a vedere e diceva: " chi ha fatto questo?" e il padrone: "il mio servitore, invece di lavorare, sta qui a pitturare " , ... di sopra la stalla, nell'angolo basso, avevo fatto un tondo, il sole, che sembrava il sole quando si alza dalla terra, e avevo scritto sopra alla porta " ogni giorno che il sol fa a noi ritorno, ti aggiunge e toglie alla vita un giorno ", l'arciprete di Corna Cervina, il giorno di S. Antonio, quando andavano a benedire le stalle, il 17 gennaio, allora il prete quando l'ha visto ha detto : " ma questo qui è un poeta ", - " si, un poeta vilan, dicevano a Migliarino " (risate).

... una volta usava che alla sera ci si trovavamo e uno raccontava il fol, ma allora nei tempi remoti le favole venivano raccontate nelle stalle, perchè allora non c'era niente da bruciare, e si andava dentro alle stalle, va ben?, con il fiato delle mucche, si stava là a riscaldare, si veniva fuori dalla stalla che si faceva una puzza (risate), per l'amor di dio ... c'erano quelli che dicevano, " ciò, andiamo ad ascoltare la favola, c'è Piersant, che ne ha una nuova da raccontare " e allora cominciava a raccontare la favola e faceva i suoi movimenti: " vieni o Teodolinda al balcone ", era analfabeta " ha vedere la figlia del Reo, Teodolinda vieni al balcone e guarda il leono, che le voleva sbranare ", mi ricordo solo questo, era un uomo grezzo, poveretto che guai al mondo ...

Z. - Skultè mò la mié zént
 ka sén rivà in di fat mumént
 a peñsar kè gran zapèl
 tut i puvrít ia pèrs al zarvèl
 èd infàti la dménnga matína
 a ciàp in man la mié spurtína
 è drit ka vag dal butgàr
 ke ha gran spésa a iò da far
 ma peñsànd fra mi
 iè rimpròvar tut i dì
 è vag déntar: - Buòn giòrno sñór budgàr -
 kè anka lu an séva piú kòm far:
 - Adíó al mié ragaz,
 m'at purtà di baiukàz -
 - Mò sñór ag nò purtà un pukín,
 parké /s guàdàña tant pók kuatrín
 a peñsar kè koñ sta turménta
 an s'è ñànk piú bun /d mañàr pulénta -
 - Sa tan év purtà di baiukàz
 a nat daséva nè la mnèstra è pò ñànk al gras-
 - È Dio at mànda /n'azidént
 ak vargóna klam fa pasàr in mèz à la zént-
 A fòrza ad bruntlär
 un pukín /d kuél
 l'um dvét dar
 un pók kál pàga
 un pók ká la nòta
 intànt kal puvrét
 l'impinís la sò spòrta
 è vié kal va /dvèrs ka
 mèz fri è mèz skutà

a dòp mezdí apéna di snà
 al di's: - Mi l'è mèi ka vàga vèrs al Dugà
 parké sa rèst ki par Miarín
 tut um dí's ka sòn un birikín
 sart, kalzulàr, butgàr è barbiér
 iè tuta zént k'a d'avér
 al tróva al sò kumpàr Zanín:
 - Ció, mò andén k'andén a bévar un bikiér ad vin -
 - È mò spèta almén un mumént
 si smét à lauràr da l'uffízi ad kolokamént -
 è vìa ki va in sindakàt
 klè al sit ad túti i gat
 è sta pur là a skultàr
 sti puvrít a sbadaciàr
 finalmént ka vién fóra al kapuffízi
 klè al pàdar ad túti i vízi
 kò ha lísta lunga in man
 è là kig saltàva adòs túti ki vilàn
 a fòrza ad star lì a skultàr
 al sò nóm lu al sentí ciamàr
 al svòlta vèrs al kumpàr:
 - Ció, al di's, ha partída à la putén far vè -
 is sénta a tavulín:
 - Padrón un maz ad kart è un dópi ad vin -
 zugànd kóme du spra
 la smàna ki én guadañà
 ag ríva in pèt al kalzulàr
 kè ànka lu, puvrét, an séva piú kóm far
 - Par kil skarp ka v'ò riparà
 ak saría manjéra d'èsar pagà? -
 - Ma va piàn tri, kuàtar dí
 kè kualkòsa at darò ànk a ti

Dìo tmànda h'azidént
 nisùn am làsa mài kuntént -
 al vèrz il sò kart in man:
 - Kumpàr, búsa fòrt, è piómb par ti
 par kuéi ki ga d'avér à vói ka zugeña vint dí -
 è vòlta è príla la mié zirudèla
 tanti vòlt in tla pànza
 a ruž ank la budèla
 parké as tróva pók kuèl da mánàr
 in òni mòd, insóma zarkén ad ripiegàr
 sè al Sñór als iuta avrén finí ad lunariàr.

Traduzione: Ascoltate la mia gente, che siamo giunti in tali momenti, a pensa-
 re che grande confusione, tutti i poveretti hanno perso il cervello, e infat-
 ti la domenica mattina, prendo in mano la mia sportina e vado dritto dal bot-
 tegaio che devo fare una gran spesa, ma pensando fra me, sono rimproveri
 tutti i giorni, e vado dentro " buon giorno signor bottegaio " che anche lui
 non sapeva più come fare " salve il mio ragazzo, mi hai portato dei " baioc-
 cacci " mo signore gliene ho portati un pò, perchè si guadagnano tanti po-
 chi soldi, a pensare che con questa tormenta (inverno del '29) non si nean-
 che più buoni di mangiar polenta, se non ne avevi portati di baioccacci, non
 ti davo nè la minestra e poi neanche il grasso, e Dio ti mandi un accidente
 che vergogna che mi fa passare in mezzo alla gente, a forza di brontolare,
 un pò di cose, lei mi deve dare, un pò che lo pago, un po che lei " segna ",
 intanto quel poveretto, riempie la sua sporta, e via che va verso casa, mez-
 zo ferito e mezzo scottato, e dopo mezzogiorno appena mangiato, dice " è
 meglio che io vada verso Dogato, perchè se resto qua intorno a Migliarino
 tutti mi dicono che sono un biricchino, " sarto, calzolaio, bottegaio e barbie-
 re, e tutta gente che deve avere e trova il suo compare Zanin, ciò, andiamo
 che andiamo a bere un bicchiere di vino, e aspetta almeno un momento, se ci
 mettono a lavorare quelli dell'ufficio di collocamento, e via che vanno al sin-
 dacato, che è l'angolo di tutti i gatti, e stiamo pur qua ad ascoltare, questi
 poveretti a sbadigliare, finalmente viene fuori il capo ufficio, che è il padre
 di tutti i vizi con una lista lunga in mano, e là gli saltavano addosso tutti quei
 villani a forza di star lì ad ascoltare, il suo nome lui sente chiamare, si vol-
 ta verso il compare, " ciò, dice, una partita potremmo farla, si siedono al
 tavolino, padrone un mazzo di carte e un doppio di vino, giocando come due
 disperati, la settimana qui abbiamo guadagnato, gli arriva davanti il calzo-
 laio che anche lui, poveretto non sapeva più come fare " per quelle scarpe
 che vi ho riparato, ci sarebbe modo di esser pagato? " ma aspetta, tre o
 quattro giorni, che darò qualcosa anche a te, Dio ti mandi un accidente, nes-
 suno mi lascia mai soddisfatto, e apre le sue carte in mano, compare, bussa
 forte è piombo per te (dal gioco del " trionfo ") alla faccia dei creditori vo-
 glio che giochiamo venti giorni, è volta e gira la mia zirudela, tante volte
 nella pancia brontolano anche le budella, perchè si trova poco da mangiare,
 in ogni modo insomma cerchiamo di ripiegare, se il Signore ci aiuta avremo
 finito di tribolare.

rossoni e la "sua" zona industriale

(... per raccogliere dati più precisi sulla figura di Rossoni, sulla trasformazione del piccolo borgo di Tresigallo in un centro agricolo - industriale, ci siamo recati dal sindaco di Formignana: Tresigallo infatti è diventato comune solo nel 1961, prima dipendeva da Formignana. Il sindaco Ermes Guidetti, che ha avuto contatti con Rossoni e ha trattato direttamente con lui, per conto dell'Amministrazione Comunale, dopo la liberazione, ci ha raccontato alcuni episodi che si aggiungono ad altri elementi che emergono dalle testimonianze raccolte e ci aiutano a comporre un quadro sempre più preciso del periodo storico di cui ci stiamo interessando ...)

Informatore: Guidetti Ermes, nato a Formignana nel 1915, operaio, sindaco di Formignana dal dopo la liberazione. Formignana (Fe), 10 ottobre 1973. (registrazione P. Natali, L. Prevati.)

(...) Il problema della zona industriale di Tresigallo si è posto dopo la liberazione, perchè questa zona non era nata per volontà, per, non so come dire, ... ma è nata d'autorità ... Rossoni, approfittando di quando era ministro e maneggiava determinate cifre, ... ha incominciato a fare il progetto di Tresigallo, e ha fatto il progetto della strada che da Tresigallo porta a Iolanda e la strada che da Tresigallo, la Via Mare, porta a Ferrara ... attraverso le sue conoscenze diceva, forse, agli industriali piemontesi, di Biella di Novara, " vuoi venire a mettere una fabbrica là? ", e naturalmente, avvalendosi dell'amicizia e dell'appoggio del ministro, in quegli anni chi aveva dei finanziamenti ha iniziato ...

(...) la prima fabbrica mi pare è stata la distilleria, alla distilleria si è aggiunto nel 1936, l'anno dopo, lo zuccherificio ... è nato con 20 milioni, 10 del Ministero dell'Agricoltura e 10 dei Lavori Pubblici e Previdenza Sociale ... Rossoni l'ha fatto per gli agricoltori, i quali non volevano saperne di inguaiarsi in investimenti di nessun genere, lui invece, mi ricordo che mi ha detto è riuscito a pagarlo con due esercizi ... poi è venuto Orsi con la sua fabbrica di macchine agricole, S.A.I.M.M., una delle poche che funziona ancora, poi c'era il CAFIOCH, che lavorava il fiocco di canapa, e uno dei padroni era il fratello del cardinale Mimi, poi c'era la XSILON, che faceva il compensato con la canapa, o lavorava lo scarto della canapa, poi c'era la C.E.L.N.A., la

Cellulosa, a partecipazione statale, la cartiera più moderna d'Europa, che pure non ha mai lavorato ... dopo la guerra portarono via i macchinari alla Burgo di Ferrara e poi fu presa da Lombardi ... con l'alluvione di Goro, dentro ci misero gli alluvionati ... poi c'era la S.A.I.P.O., che doveva lavorare il latte, poi lavorò i pomodori, e infine fu chiusa ... queste fabbriche furono chiuse e perchè la canapa fu soppiantata dalle fibre sintetiche e, soprattutto perchè gli industriali non avevano interesse a cambiare lavorazione, a trasformare gli stabilimenti, perchè per loro erano attività marginali quelle di questa zona ... poi dopo la guerra ci furono molte lotte, perchè naturalmente le fabbriche non vennero chiuse tutte nello stesso anno, e anche perchè eravamo ai tempi di Scelba ... c'era inoltre la difficoltà di parlare con i padroni veri e propri, perchè a Tresigallo c'erano solo i direttori di fabbrica e non loro ... abbiamo fatto parecchie riunioni in Comune con loro, per discutere il problema della occupazione, anzi della disoccupazione, ma erano solo parole (...)

... il problema più significativo fu la cellulosa ... dopo la liberazione le macchine furono gestite per parecchi anni, poi Tostani che allora era in auge, era il presidente dei Coltivatori Diretti convinse i tresigallesi che per iniziare una nuova lavorazione, era indispensabile portare via i macchinari della vecchia, dato che quella lavorazione ormai non andava più ... hanno portato via le macchine e nessuno si è mosso, si sono lasciati convincere tutti (...) a differenza di tutti i comuni della nostra provincia, che hanno la popolazione tradizionale, a Tresigallo erano tutti importati, ce n'erano un po' di tutte le qualità, e non era facile organizzare attività sindacale ... era un problema, c'erano i vecchi tresigallesi e gli "importati", come li chiamavano, fatto significativo che ha comportato una grossa difficoltà per l'organizzazione sindacale, ancora oggi dove è difficile è Cento e Tresigallo (...)

mi ricordo che dopo la liberazione tutte le strade interne e anche dei pezzi di piazza erano ancora di proprietà di privati, atti catastali non ce n'erano e allora questi venivano lì, a rivendicare la loro proprietà ... solo dopo la liberazione si venne a sapere che tutto il paese praticamente era suo ... c'erano aree libere, i privati cominciavano a costruire e allora saltò fuori che il padrone era lui ... all'inizio, prima del fascismo aveva una villetta, Rossoni, con cinque o sei ettari di terra, dopo la liberazione era proprietario di più di Ottanta ettari, dove aveva fatto due boarie con stalla e fienile, tutto recintato con un alto muro di cinta ... poi ha venduto tutto per pagare le tasse sui profitti di regime e ha speso il resto a Bologna con Barillari di Migliarino, a far la "dolce vita" malgrado l'età ... era un uomo senza scrupoli, intelligente, ho parlato con lui quattro o cinque volte, quando ho dovuto far valere i diritti dell'amministrazione comunale, e sic-

April 1 November XIV

Caro Mariucci

È così un elenco di cose
regolati da fine. Sia il tuo Vademecum
dal 1° Novembre - Dicembre. Leggilo ogni mattina
... Consiglio alla sera quello che avrai
fatto!

1- Comprare subito la costruzione d'angolo
in fronte alla casa del Delillo. Ho pensato
che sarà forse indispensabile fare il doppio
vicolo con tutta Via del Lavoro che conduce
alla Libilleria. Avrei figli perché mi
serva per la facciata d'angolo (che non è
indispensabile, oppure grandi porte nel Vicolo
e nella via nuova). Tratta di Fantoni

Lettera di E. Rossoni a Mariani
- 1 Novembre 1936.

CORRIERE PADANO - 25 agosto 1913 (HX. etc.)

Parla il capo della Trisgiano all'avore
dell'impresa, così, «una milanese»,
sua collaboratrice, e senza volerlo, si lava
con entusiasmo e spontaneamente,
allo svolgimento di una parte sagga-
mente studiata e coordinata. Si attiva
e si impegna a vendere di opera
interiore, un manufatto che si procede
di si muove nel mondo, altre acquire la
sostanza con dati, ancora, in opere di
cerro. I cambi, sono risonanti di col-
pi di mano, la forma, sembra, che
consegna e spira, per un altro
lento, e dopo, e dopo, e dopo, di più.

Si mangia la prima dattura sprecata tagliata di mezzo. Gli occhi sono diventati più vivi, la faccia del vecchio è più serena, più calma. Il capo, per un momento, si è alzato e ha guardato verso il tramonto, poi ha riaccolto il suo compagno accanto, nella sua indifferenza che occupa una vasta area al di sopra del centro del paese. Gli edifici e l'abbigliamento sono in via di completamento, ora in via di completamento e fra non molto il paese di Tre-gaio avrà subito la sua trasformazione, in ordine alla sua stessa legge, secondo il ritmo e lo stile facciano.

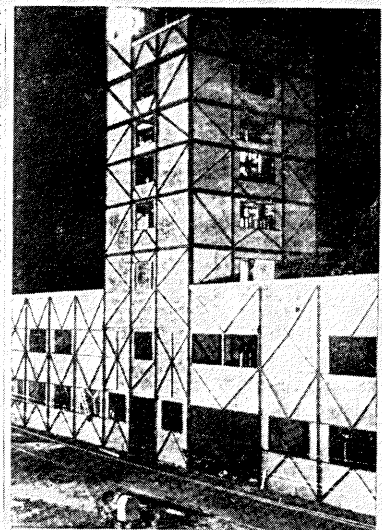
La creazione di questi nuovi edifici, insieme a quella di altri, ha creato la necessità di costruire le e servizi accessori, necessariamente quali si sta provvedendo con i mezzi strettamente tecnici ma con la necessaria larghezza di vedute, intesa al carattere so-

L'arrivo del ministro

S. E. Razzoli ha voluto essere presente all'inizio del lavoro dell'istituto. Il primo stabilimento che è bastato in grado di far funzionare le sue turbine ed il suo macchinario a Frosinone. «Fatti a mano» non era mai stato in paese ed è subito stato circondato da una folla di autorità, di gerarchi, di amici, di conoscenti. Ha visitato minutamente i lavori in corso, ha suggerito consigli, ha dato istruzioni ed ordini; ha corretto degli errori sembravano insignificanti, ha fatto qualche domanda del suo gusto e della sua competenza sono stati riconosciuti degni di seria considerazione.

[illegible]

La trasformazione industriale dei prodotti
 Il programma che si sta attuando a Triviglio è sentimentale ed è destinato ad un amico in trionfo.
 Si possono produrre bietele oltre 50 fabbricando per gli stabilimenti succhariferi. Dalle bietele si può estrarre zucchero e marmellate (Lactof, Lactof, che serve anche come carburante) e così come richiesto dal fabbisogno nazionale. Si deve quindi ricavare dalle bietele, colture redditizie per l'agricoltura.



La Distilleria Agricola di Tresigallo

[illegible]

Al nostro Direttore è pervenuta dall'A. O. la seguente lettera.

[illegible]

Le caratteristiche della fabbrica

Nel che abbiamo veduto dobbiamo dare qualche passaggio sulla fabbrica, a coloro che non hanno veduto e desiderano che sia soddisfatta una loro legittima curiosità. Pochissimi sono una fotografia del prospetto del fabbricato, dalla quale risultano evidenti le scritte 1892-1900 e la forma della fabbrica.

La fabbrica è sorta con una regola fulminea, favorita dal tempo che si è mantenuto costantemente sereno dall'inizio dei lavori ad oggi. Mentre crepevamo le bistole nei canni, lo stagionamento sorgeva e si attrezzava per sigolarle e ricavarne l'alcol distillato al 190 per cento.

I lavori sono stati iniziati a metà aprile. Il primo ferro è ancora in opera il 12 maggio. Sono state impiantate 300 tonnellate di ferro, 6.000 mc di calcestruzzo, 300.000 mattoni, occorrono ben 450 operai. Il mattone è già cominciato a stato tirato e 16 pietre e l'intonaco della facciata sono in prova e sono venute il 12 agosto. La costruzione del fabbricato è in opera di ferro, tutto tagliato col punzo e saldato elettricamente. I serbatoi, le vasche, le tubazioni, pure, sono stati colati sul posto e saldati elettricamente. La capacità dei serbatoi dell'acqua è di 6.000 ettolitri. Domina lo stabilimento 774

L'insieme della chiaviera comprende un fabbricato per la direzione, una per la petra e campionario biele, una stazione di pompaggio con annessa cabina di trasformazione elettrica, scaricate nel silo sterminio, vengono ritrodate nello stabilimento per mezzo di pompe a pressione che provvedono nel contempo alla prima lavatura. Giunte nello stabilimento, le biete vengono sollevate per mezzo di una ruota elicentrica e passate al lavaggio completo. Di lì, per mezzo di trasportatori a scosse vengono scaricate in un elevatore che le trasporta all'altezza massima, all'altezza di 30 metri.

Da questi filari lo supremo ritaglio è dato in un cronos e quando si sono accumulate in un quantitativo di 200 chili, cadono automaticamente nel tagliatrice che ha la funzione di ridurre in fettoni le quali a loro volta vengono nel diffusore, sistema Ober, prodigioso impianto che compie una funzione essenziale per la prima lavorazione della fettonatura. La sostanza ricettata, spremuta dalla bietola così lavorata, viene raccolta in serbatoi e di lì passata alla fermentazione, mentre le fettoni de-nascerate vengono scaricate ed espulse dallo stabilimento.

Il processo di fermentazione si svolge nel prealco, attraverso un **travaglio di tutti e altri** che non è il caso di spiegare.

Una **minima** caldaia di 120 mc. di superficie si alimenta di carbone nazionale e dà il calore necessario alla lavorazione ed il vapore per la produzione interna della forza elettrica necessaria per il funzionamento della macchina motrice ed energia illuminante.

E' questo il più moderno stabilimento della regione, costruito in Italia, ed ha la capacità lavorativa di 120 tonnellate nelle 24 ore, per la produzione di alcool.

La distilleria dà perfettamente il risultato previsto e forma un giusto organo di mezzi di consumo.

Mercato nuovo e maggiore iniziativa. La distilleria di Alghero ha un bel complesso di edifici, e si è dotata di tutti i mezzi necessari per la produzione e la distribuzione di alcool.

Alcolici e vino. La distilleria di Alghero ha un bel complesso di edifici, e si è dotata di tutti i mezzi necessari per la produzione e la distribuzione di alcool.

Materie che avvantaggiano l'economia.

Da « Il Corriere Padano » - Fer-
rara - 25 - 8 - 1935.



Rossoni in visita ai lavori di Tresigallo - 1939.

12

COMANDO PROVINCIALE G.N.R. DI FERRARA
Distaccamento di Migliarino
.....

N. 45/6 di prot. Migliarino 25 Settembre 1944 XXII°
Oggetto: Segnalazioni incidenti.

AL PODESTA' DEL COMUNE DI M I G L I A R I N O
.....

15-7-2

Il 25 corr. alle ore 17, in seguito
ad ordine del Comando Provinciale G.N.R. di Ferrara
Ufficio Polit. è stato fermato per ragioni di
sicurezza i sottoelencati:
ZANELLATI VIRGILIO di Vittorio
ROSSI FERRUCCIO fu Antonio . =

IL BRIG. COM. DANTE DEL DISTACCAMENTO
(Ermete Delcetti)

[Signature]

Dall'Archivio Comunale di Migliarino: ordine di arresto per Virgilio Zanellati e Rossi Ferruccio - 25 settembre 1944.

Milano 1 Novembre 1935

Caro Mariani,

È così un elenco di cose
segnate da fare. Fin il tuo Vademecum
per Novembre-Dicembre. Leggilo ogni mattina
e consiglio alla sera quello che s'è
fatto!

Trattare subito la costruzione d'angolo
si faccia alla casa del Belletti. Ho pensato
che sarà forse indispensabile fare il doppio
vicolo con nella Vie del Lavoro che conduce
alla Botilleria. Assai frighi perché si
regoli per la facciata d'angolo (che non è
indispensabile, oppure grandi porte nel Vie del
Lavoro e nella casa di via). Tratta al fantoma

Lettera di E. Rossoni a Mariani
- 1 Novembre 1936.

CORRIERE DI Il Ministro Rossoni inaugura la Distilleria agricola di Tresigallo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

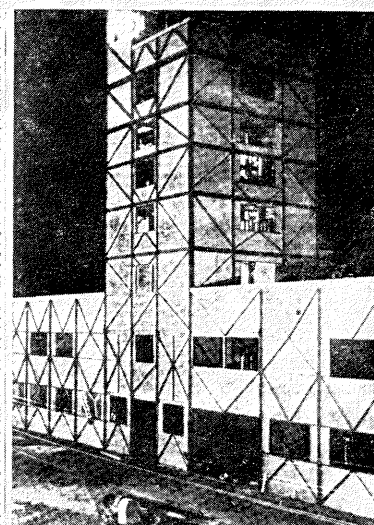
Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo



La Distilleria Agricola di Tresigallo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Il primo stabilimento per la trasformazione dei prodotti agricoli nella zona tresigallese. Lo svolgimento di un piano economico della massima importanza. La rapida esecuzione dei lavori. La visita dettagliata dello stabilimento. Verso una nuova epoca di risorse economiche per il popolo

Da « Il Corriere Padano » - Ferrara - 25 - 8 - 1935.



Rossoni in visita ai lavori di Tresigallo - 1939.

12

COMANDO PROVINCIALE G.N.R. DI FERRARA
Distaccamento di Migliarino
.....

N. 45/6 di prot. Migliarino 25 Settembre 1944 XXII^o
Oggetto: Segnalazioni incidenti.

AL PODESTA' DEL COMUNE DI M I G L I A R I N O
.....

15-7-2

Il 25 corr. alle ore 17, in seguito
ad ordine del Comando Provinciale G.N.R. di Ferrara
Ufficio Polit. co. è stato fermato per ragioni di
sicurezza i sottoelencati:
ZANELLATI VIRGILIO di Vittorio
ROSSI FERRUCCIO fu Antonio .=-

IL BRIG. COMANDANTE DEL DISTACCAMENTO
(Ernes Defetti)

[Signature]

Dall'Archivio Comunale di Migliarino: ordine di arresto per Virgilio Zanellati e Rossi Ferruccio - 25 settembre 1944.

come atti catastali non c'erano, e la cabina elettrica era in un palazzotto di sua proprietà, abbiamo dovuto acquistare la cabina, e pretendeva che pagassimo anche tutto l'impianto elettrico del paese, ma noi abbiamo risposto che, se voleva, poteva portarselo via ...

(...) nel 1946 mi trovavo a Roma e al " Messaggero " mi ricordo di aver visto la sua foto, e c'era scritto " Rossoni vestito da prete fugge in America," era proprio lui ...

(...) ha sempre avuto il dente avvelenato con Balbo, quello era nato come picchiatore, mentre lui non aveva un chiaro istinto violento, ma era un politico, molto abile e furbo ...

(...) per sapere di che natura era fatto quest'uomo, bisogna vedere in che modo è stata fatta la Via Mare, fatta con i fondi del Ministero dell'Agricoltura, non poteva poi essere mantenuta in buono stato dallo stesso Ministero, essendo una strada di bonifica e quindi limitata nel tempo, viceversa il Ministero dei Lavori Pubblici non poteva provvedere alla manutenzione perchè non risultava catalogata nelle sue strade, così ogni anno veniva fatto un appalto che regolarmente era vinto dalla Enzopol, l'attuale Sintex potremmo dire, che così con questi fondi pagava capo-cantoniere, cantonieri e tutti gli altri addetti ... tutto questo durò per un certo periodo di tempo finchè non l'ha presa l'amministrazione provinciale, ma il danno maggiore l'hanno avuto quegli operai che non si ritrovavano nè come operai dei ministeri nè come dipendenti locali, e così hanno dovuto, alcuni, lavorare fino a 70 anni per avere un minimo di anzianità riconosciuta ...

(...) inoltre basta vedere che nella sistemazione del paese di Tresigallo, Rossoni ha fatto un cimitero nuovo, e nel centro spicca la sua tomba proprio nel mezzo del cimitero ... l'ha fatto fare lui il cimitero, poi venne fatta la delibera e il cimitero passò al Comune ...

(...) era un tipo un pò strano Rossoni, ... lì, nella zona dove c'era la sua casa, voleva acquistare un palazzotto di un privato, per una idea che aveva lui, e questo privato si è opposto, era di Copparo questo, non di Tresigallo ... allora Rossoni, ha fatto deviare la strada che si stava facendo e gli ha fatto costruire davanti, soffocandogli la casa, lì, dove ha fatto fare la casa del tombolo, oggi è il circolo Amici ...

Guido Leto, ex capo dell'O.V.R.A., nel libro pubblicato nel 1951 " O.V.R.A., fascismo e antifascismo " dà un giudizio sui " metodi " che i gerarchi fascisti seguivano nella creazione di zone industriali, giudizio che ci sembra utile riportare :

" ... con l'autarchia si sviluppò enormemente l'altro fenomeno antieconomico

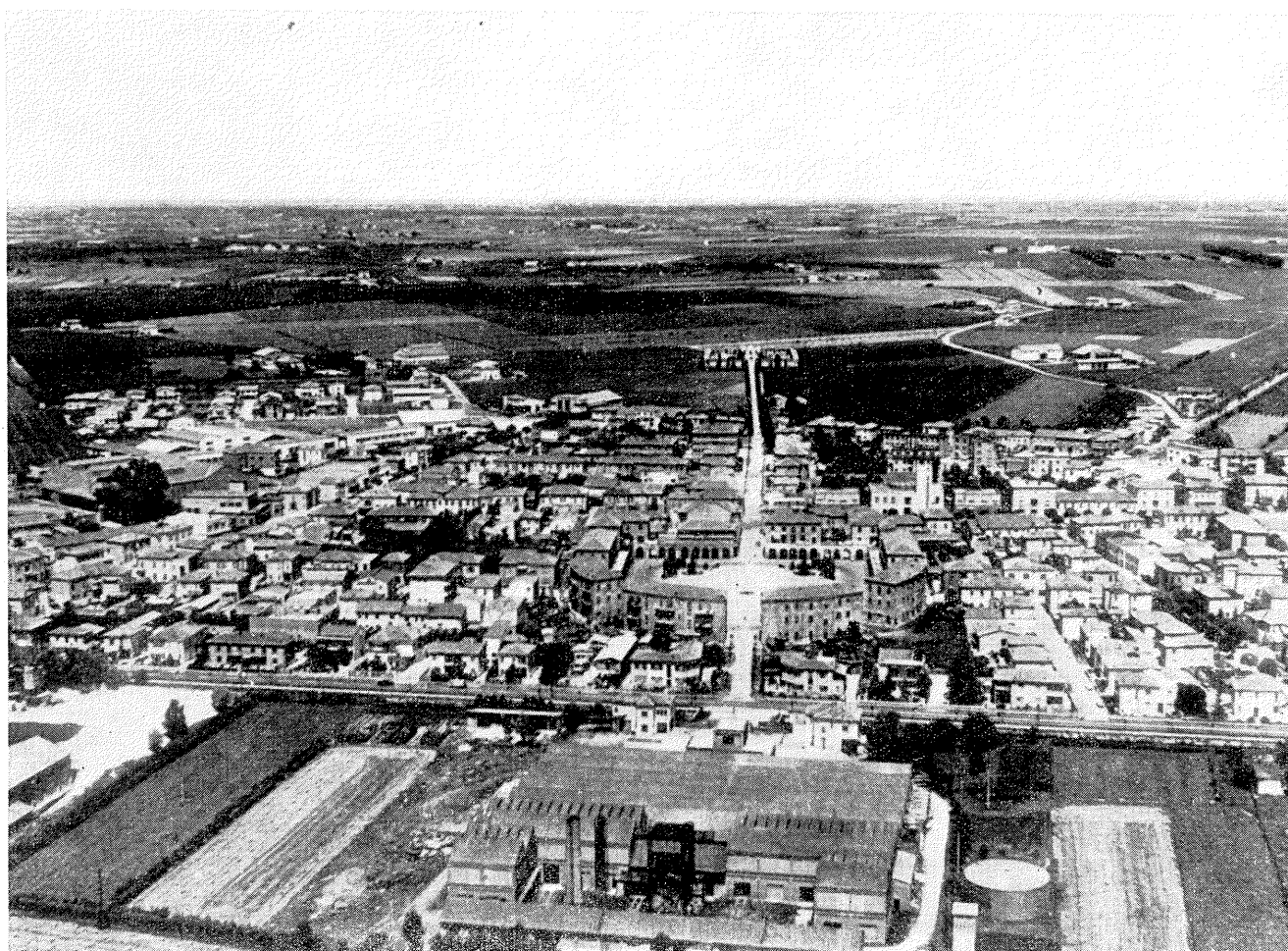
delle così dette zone industriali. Non appena un gerarca aveva sufficiente autorità o entrate nelle alte sfere per tentare il colpo, proponeva senza dubbio, di creare "qualcosa" nella sua provincia o regione che gli aveva dato i natali. Ed erano industrie, le più svariate, che dovevano sorgere in una determinata località. L'attuazione pratica aveva, talvolta, lati umoristici e, prevalentemente, veniva manipolata nella segreteria di Mussolini o nei ministeri che oggi si chiamano tecnici: si convocava a Roma un grosso industriale, che inutilmente aveva chiesto l'autorizzazione per ampliare il suo stabilimento - supponiamo metallurgico, e gli si poneva questo aut aut: l'autorizzazione all'ampliamento o alla creazione di un nuovo stabilimento sarebbe stata concessa a patto che egli avesse contemporaneamente costruito un calzaturificio nella zona X che doveva diventare zona industriale. A parte la coartazione della libera volontà ed il contrasto, a volte stridente, con ragioni economiche che avrebbero consigliato non solo di non ostacolare, ma di favorire la concessione, restava il fatto che si dava vita artificiosamente ad attività non sempre corrispondenti ai bisogni del paese e che erano, in partenza, destinate ad avvizzire o ad assorbire ingenti contributi da parte dello Stato ..."

Ernesto Rossi, commentando questo giudizio di Leto, scrive in "Padroni del vapore e fascismo" :

"La politica delle "zone industriali" venne giustificata con la necessità di migliorare le condizioni economiche di alcune regioni che l'infallibile duce, illuminato dallo Spirito Santo riconosceva particolarmente meritevoli della sua benevolenza. La sua onnipotente volon-



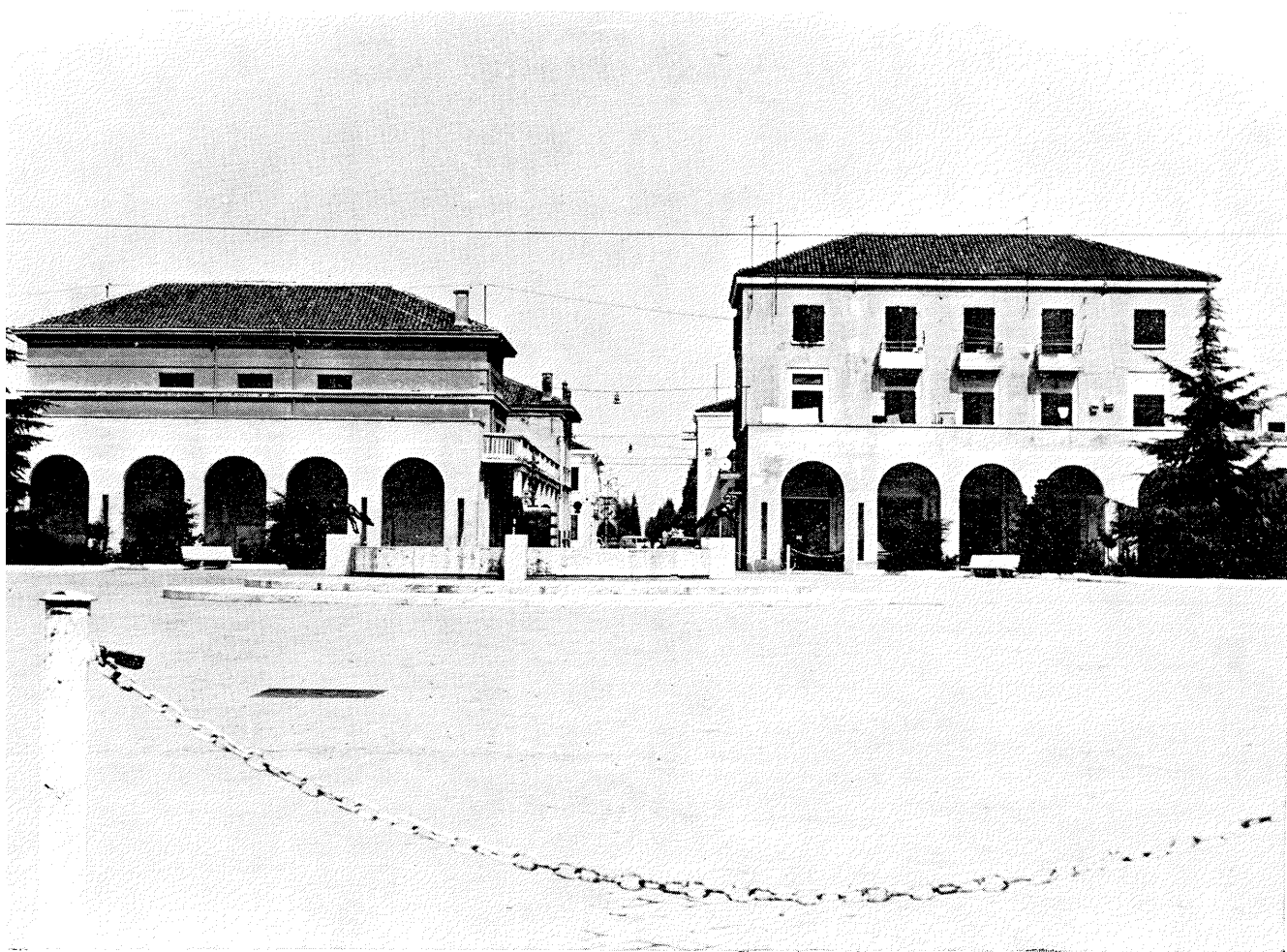
Tresigallo: Via 1° Maggio diventa Via Edmondo Rossoni. In fondo alla via è ancora possibile vedere la casa con fienile di Faccini, sostituiti poi dal Balilla.



Panorama del paese dopo lo sviluppo economico - urbanistico. È chiaramente visibile l'asse che collega la piazza al cimitero.



Piazza centrale dalla caratteristica forma a ferro di cavallo.



Inquadratura della spina d'uscita della piazza in direzione del cimitero.

tà faceva sorgere miracolosamente grandi stabilimenti industriali nelle lande più desolate, dove gli imprenditori, per loro conto non avrebbero mai pensato a costruirli, e così il regime acquistava diritto alla gratitudine della popolazione del luogo, mentre chi ne pagava le spese non sapeva riconoscere in quella politica una causa delle maggiori imposte e dell'aumento nei prezzi dei generi di consumo ...

Furono così costituiti, per la più grande parte con i quattrini dei contribuenti, molti stabilimenti industriali in località non adatte per le difficoltà degli approvvigionamenti, o per la lontananza dai mercati di consumo, o per la deficienza di mano d'opera qualificata, o per la cattiva qualità delle materie prime disponibili sul posto."

STABILIMENTO (+)	LAVORAZIONE	OPERAI OCCUPATI (Ante guerra)	ANNO DI CHIUSURA
Cafioch	Canapa	150	1958
Xsilon	Canapa	60	1948
Canapificio Malica	Canapa	80	1947
Consorzio Canapa	Canapa	80	1948
C. E. L. N. A.	Cartiera	10	non ha mai funzionato
Lombardi - Colgate Palmolive	Prodotti agricoli	-	lavora attualmente con 125 operai
Saccheria	Prodotti agricoli	-	non ha quasi mai funzionato
Burrificio	Latte (prima)	35	1944
S. A. I. P. O	Frutta (dopo)		
S. A. I. M. M.	Macchine agricole	80	attualmente ne occupa 90
S. A. D. A	Zuccherificio	100	attualmente ne occupa circa 60
C. A. L. E. F. O.	Prodotti agricoli	(nessun dato)	1946

(+). Tutte le fabbriche sono state costruite tra il 1934 e il 1939 .

(hanno collaborato alla compilazione di questo schema Cesari Ettore, segretario della Camera del Lavoro di Tresigallo, e Gambetta Giuseppe.)

l'edilizia fascista

Nei tentativi di valutazione, per avere una testimonianza inequivocabile di quanto avviene in un'epoca, è indispensabile considerarne l'architettura, prodotto di fattori di ogni genere, sociali, economici, scientifici, tecnici e tecnologici.

"... per quanto un'epoca tenti di mascherarsi, la sua vera natura trasparirà sempre attraverso la sua architettura, sia che essa tenti forme espressive originali, o ricorra all'imitazione di epoche passate" (S. Gidion - Spazio, Tempo, Architettura - Ed. Hoepli.)

Il fascismo esercitò sulla cultura architettonica una pressione discontinua e volubile, secondo i diversi indirizzi che vi susseguirono; tuttavia si può senza dubbio affermare che, rincorrendo i 'collegamenti ideali' alla romanità ("... bisogna rifarsi all'architettura romana, allo spirito, all'imponenza, al metro, all'armonia delle masse, all'espressione dell'orgoglio di razza" - A. Calzabini, Panorama di realizzazione del Fascismo.) si arrivò ad un solo risultato, il conformismo neoclassico, e che la politica edilizia del regime si realizzò puntualmente con le borgate, gli sventramenti, gli intensivi condominiali, nelle grandi città, e le opere pubbliche monumentali, celebrative, ovunque.

Si fondano nuove città nelle terre bonificate 'redente-anzi- dalla vittoria del badile e del fascio' (Calzabini, Panorama di realizzazione del Fascismo), come Aprilia, Sabaudia, Carbonia, Littoria, e si interviene nelle altre. Per gli architetti ufficiali l'intervento moderno sulla città antica si concretizzò generalmente nello sventramento dei centri storici, nell'allontanamento dei ceti poveri verso la periferia: il volto monumentale e imperiale, era un pretesto per snidare la povera gente dal centro e rendere in tal modo disponibili alla speculazione i terreni più pregiati.

Mario Sironi in un articolo della Rivista Illustrata del Popolo d'Italia, riportato dal Corriere Padano del 12 Gennaio 1936, scrive: "... le buone norme circolatorie, le migliori confortevolezza delle case moderne non bastano a creare una vera città fascista, occorre il senso della grandezza, ... intendiamo rivedere il concetto di una urbanistica tecnicistica, nella quale non è abbastanza ponderato il valore di soluzioni monumentali ...".

A Tresigallo abbiamo un esempio pregnante di quanto si è appena detto, e il protagonista del disegno urbanistico generale e della costruzione vera e propria di tutti gli edifici del paese, fu Edmondo Rossoni. Egli è riuscito a lasciare in questo paese una testimonianza incancellabile di se stesso, soprattutto, e del regime fascista, avvalendosi di una politica architettonico-urbanistica che propagandava i valori propri dell'epoca, e di una politica industriale, puntando su alcuni nodi strutturali della zona: riuscì, cioè, per gli anni durante i quali rimase Ministro dell'Agricoltura, ad eliminare la disoccupazione bracciantile, trasformando i braccianti in muratori e poi impiegandoli nelle fabbriche che era riuscito a 'portare' a Tresigallo.

Risulta da molte lettere scritte a Mariani, suo vecchio amico socialista, che Rossoni stesso disegnava o almeno ideava ciò che doveva essere costruito: "... bisogna che il Comune espropri i terreni per le due nuove strade tracciate nell'accluso schizzo ...

... nel piazzale davanti alla distilleria sistemeremo Chiari e stabilimenti meccanici ... (22 Sett. 1935);

"... sarebbe bene che Villani facesse una piccola casa con archi per la entrata, dove è attualmente il suo cancello ..." (1 Nov. 1936);

"... per il Balilla e la Casa del Fascio ho una idea che vi preciserò domenica..." (6 Nov. 1936);

"... per la casa del fascio farai esaminare da Frighi le modifiche che propongo nel foglio seguente ..." (25 Nov. 1936);

"... dirai a Frighi che bisogna colorire alcune case (per esempio Asilo e Ricamo) con rosa antico e travertino" ... (2 Nov. 1936);

"... devi fare un appello caloroso a nome mio agli operai e muratori perchè rendano molto mettendone quanto più è possibile in ogni cantiere.. (17 Nov. 1936).

Il disegno urbanistico generale di Tresigallo richiama la figura geometrica del trapezio, agli estremi del quale, come agli incroci delle strade principali, ci sono delle costruzioni, abitazioni civili, dette 'cantonali', la cui pianta richiama il disegno generale. Il paese è attraversato da una serie di assi orizzontali, paralleli all'altra grande realizzazione di Rossoni, la Via-Mare, tagliati da un grande asse centrale che collega il fulcro del disegno generale, cioè Piazza della Rivoluzione, dalla caratteristica forma a ferro di cavallo, al cimitero. Creare questa bilancia pazzesca, piazza-cimitero, è un modo sintomatico 'di risolvere architettonicamente un discorso urbano: mette in evidenza l'importanza attribuita da Rossoni al cimitero, come luogo dove egli avrebbe potuto, anche dopo la sua scomparsa, ricordare ai Tresigallesi che l'artefice di quel 'meraviglioso paese', del loro 'benessere'; e dello 'sviluppo economico' della zona, era lui.

La tomba che oggi domina il cimitero e che raccoglie le spoglie di Rossoni, è appunto una traccia "monumentale" di questo cerarca fascista.

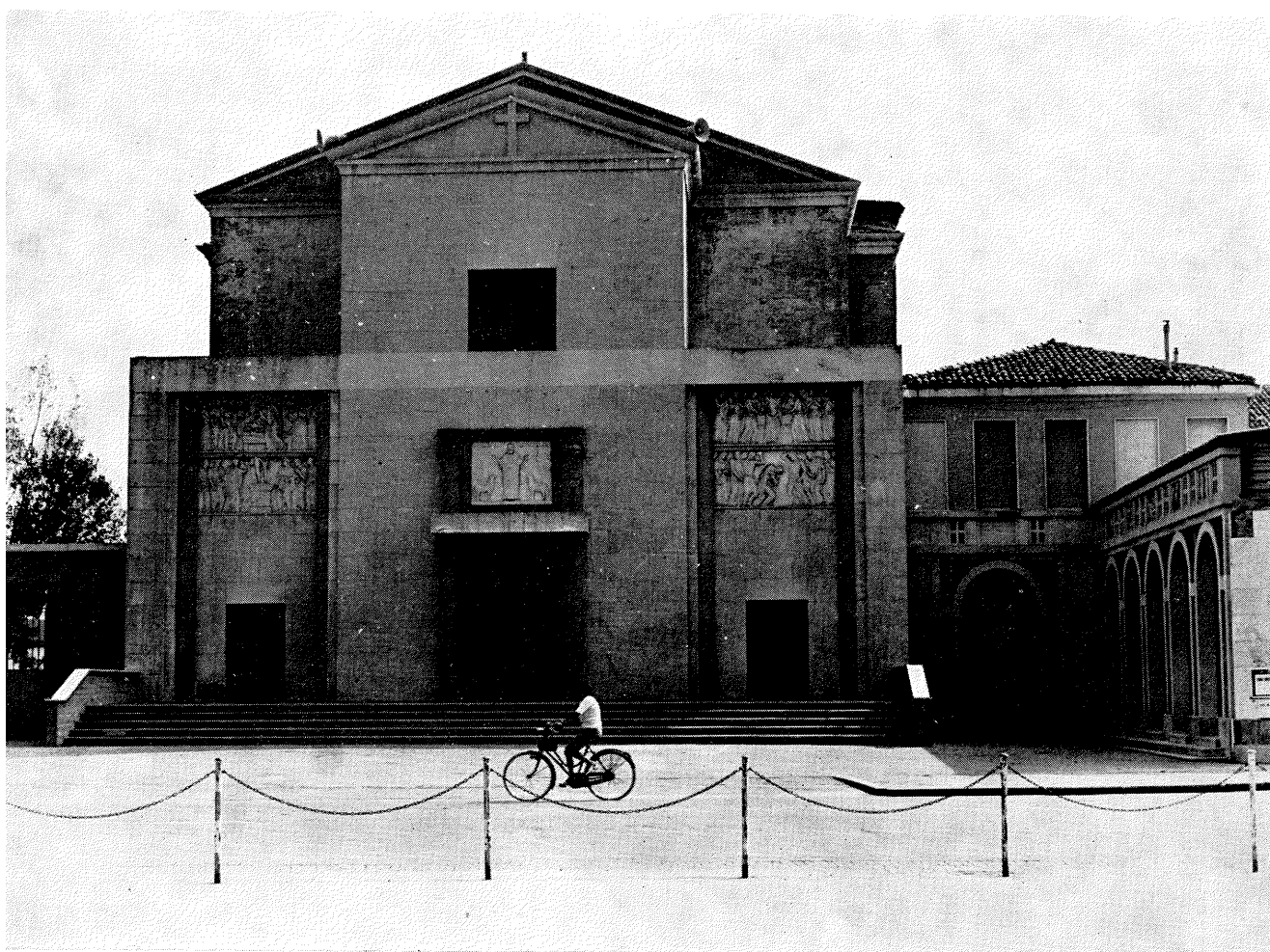
Gran parte delle case e degli edifici pubblici, asilo, scuole elementari, Balilla; sono tutti tipiche espressioni di quella 'mediterranea classicità' di cui parlava Marcello Piacentini, il maggior esponente dell'ar-



I « cantonali »: case di civile abitazione.



Facciata settecentesca della chiesa parrocchiale.



Facciata della stessa chiesa dopo la « trasformazione fascista ».

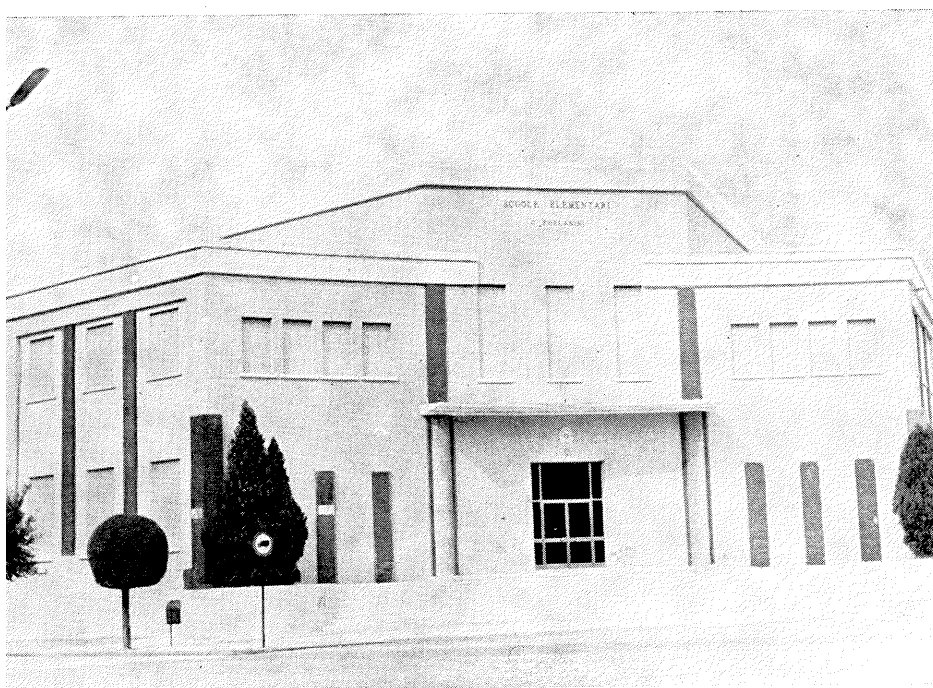
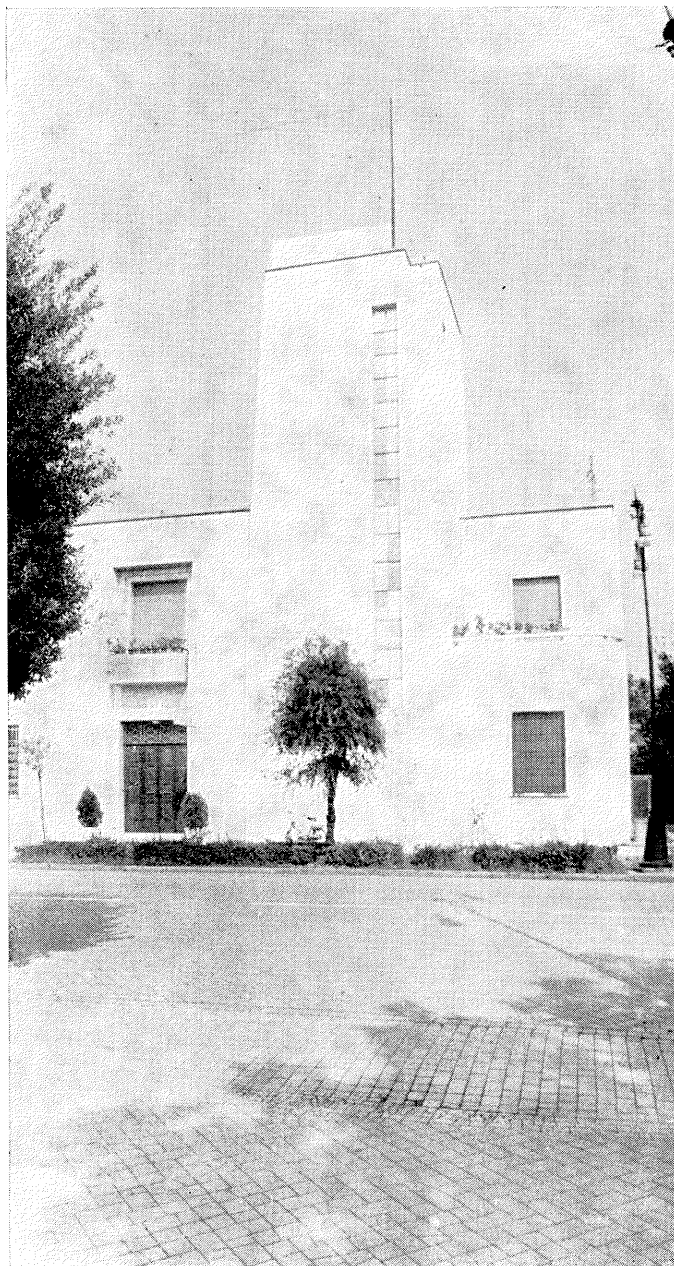


Portico prospiciente la chiesa realizzato secondo i canoni dell'architettura fascista, che imponevano il ritorno al classicismo.



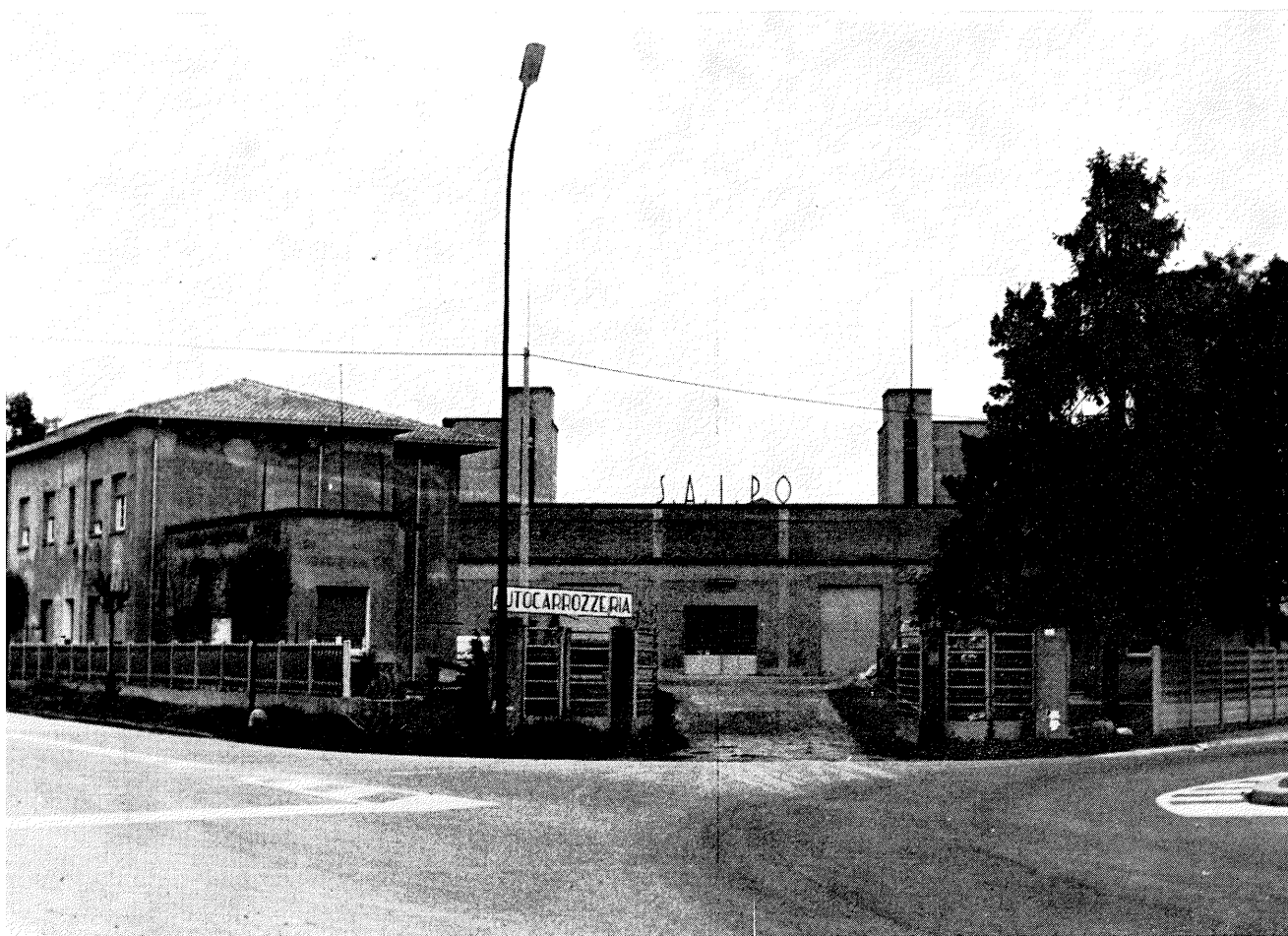
Albergo "Domus Tua",

Casa del fascio: è possibile riconoscerci alcuni elementi della tematica compositiva del movimento moderno.



Le scuole elementari: riprendono la tipologia dei cantonali, arricchendola di una monumentalità estranea alla vita della popolazione locale.





Tresigallo: ingresso S.A.I.P.O.



Tresigallo: ingresso della Lombardi, ex C.E.L.N.A.

chitettura fascista.

Credo che la fotografia del porticato a fianco della chiesa sia sufficiente per spiegare i grotteschi esperimenti di riesumazione stilistica, i pacchiani recuperi archeologici di soluzioni formali romane, che rendono agghiacciante l'atmosfera di questa piazza. Ciò che aggravò ulteriormente la "situazione ambientale" fu la demolizione della settecentesca facciata della vecchissima chiesa con campanile romanico; la facciata venne rifatta per uniformarla al resto del paese che stava nascendo, secondo la etica, appunto, della 'facciata', tipica del regime.

Un discorso particolare merita la Casa del Fascio. Il regime aveva offerto agli architetti moderni alcuni temi fondamentali per opere tipiche: la Casa dei Balilla, lo Stadio, la Casa dello Studente, il Dopolavoro. La più dotata di prestigio politico, di valore propagandistico, di originalità rivoluzionaria era la Casa del Fascio.

A Tresigallo, infatti è forse l'unica costruzione dove si riconoscono alcuni soluzioni formali, conquiste del Movimento Moderno, della scuola di Gropius, di quel razionalismo, di quel funzionalismo europeo che nacque in Germania negli anni successivi la Grande Guerra: la Casa del Fascio di Tresigallo, cioè, non è, un brutto palazzo in stile, come è invece quella di Ferrara, ma un moderno monumento della nuova architettura; in questo senso la Casa del Fascio assume un valore urbano, sfugge, sia pur per una via tangente, all'esclusivo e limitato ruolo di testimonianza del regime.

Questo tuttavia non ci deve trarre in inganno e far pensare ad una vena democratica del fascismo: In questa Casa del Fascio noi vediamo un uso involutivo di ciò che sono state le conquiste del Movimento Moderno, proprio perchè l'uso di determinate forme non garantisce infatti l'accettazione di determinati principi, e a questo proposito L. Benevolo osserva giustamente: " Vengono contraffatti parecchi motivi della scuola del Movimento Moderno, e la lezione storica è eloquente: le forme non hanno potere catartico, e ogni tradizione artistica può essere svuotata da dentro se la moralità politica diventa diversa " (L. Benevolo, Storia dell'Architettura - Ed. Laterza.)

Ciò che rende oppressiva l'atmosfera è forse anche la chiusura prospettica delle vie principali, come l'attuale via Roma, che ha appunto come prospettiva 'ideologica' il Balilla. Si ha l'impressione che il paese sia chiuso, raccolto in se stesso, magari anche organico al suo interno, ma totalmente estraneo al "panorama" esterno, direbbe Gramsci: "... perchè l'edificio non è mai completo in sè, ma deve avere degli adattamenti anche in rapporto al panorama in cui viene inserito" (De Seta, La Cultura architettonica fra le due guerre - Ed. Laterza).

La monumentalità degli edifici è estranea a queste terre ancora oggi dissanguate dall'emigrazione continua, come estranea era la zona industriale creatavi da Rossoni, e conclusasi con la chiusura di quasi tutte le fabbriche: dimostrazione di come l'operazione zona-industriale comp

to da Rossoni non fu una operazione economica indirizzata a risolvere, a dare soluzioni positive a problemi strutturali, ma ideologica, atta ad organizzare il consenso, non con il manganello come il collega Balbo, ma in maniera molto più sottile e pericolosa, al servizio della stessa causa.

Mi pare interessante, a conclusione di queste sia pur generali e limitate considerazioni su Tresigallo, "foresta pietrificata, edificata con il pubblico danaro" (L. Bergonzoni, Ferrara - vol. II - Ed. Alfa), riportare il giudizio che Pierluigi Giordani dà su questo paese: " Se ci si vuol rendere conto della misura dell'incomprensione di un ambiente, della frattura che può esistere fra gli uomini, di quanto l'alto 'non capisca il 'basso', vi è nel Delta , Tresigallo i cui caratteri si ritrovano in minori episodi edilizi reperibili in quasi ogni centro. Tresigallo è per così dire, la 'cartina di tornasole' della totale estraneità dei padroni degli uffici', ne coagula l'incomprensione che è pari solo a quella dei 'padroni della terra'.

Gli estranei non hanno saputo dare che 'Sedi dignitose' ai poveri, hanno offerto un'agghiacciante ridicola monumentalità, hanno vestito con panni romani-estensi il povero diavolo che grattava il pesce sul fondo delle valli" (P. Giordani, L'Architettura- Cronache e Storia, 1956).

(L. Previati)